CCLXXI. SEDUTA

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 10445

Disegno di legge:

(Rinvio alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea) 10446

(Presentazione) 10470

Disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (626) (Discussione):

BIBOLOTTI 10455
MACRELLI 10467
MARIANI 10470
MASTINO 10477

Interrogazione:

(Per lo svolgimento):

TERRACINI 10455
FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 10455

(Svolgimento):

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10476
TERRACINI 10476

Interrogazioni:

(Annunzio) 10478

(Svolgimento):

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 10446, 10449
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 10446, 10451
PROLI . . . . . *Pag.* 10447
MUSOLINO 10450
BUBBIO 10450
MENOTTI 10452
VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 10454
VISCHIA 10454

Interpellanza (Annunzio) 10478

Proposta di modifica al Regolamento (Presentazione) 10446

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Benedetti Luigi per giorni 25, Carbonari per giorni 7, Carrara per giorni 2, Caso per giorni 3, Elia per giorni 3, Ferrabino per giorni 4, Gerini per giorni 3, Marconcini per giorni 2, Ottani per giorni 6, Tessitori per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Rinvio di disegno di legge alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, più di un quinto dei componenti della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha chiesto che il disegno di legge: «Autorizzazione della spesa di un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di Pubblica sicurezza» (545) venga discusso e votato dal Senato in Assemblea.

Presentazione di proposta di modifica al Regolamento.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Lucifero ha presentato una proposta di modifica del Regolamento del Senato, nel senso che all'articolo 66, dopo le parole: «prima che si inizi la discussione», si sostituisca il punto con un punto e virgola, dopo le parole: «almeno dieci senatori» si metta punto. Indi si sopprima la congiunzione: «e» e si vada a capo, facendo del resto della disposizione un capoverso separato.

La predetta proposta seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime due interrogazioni sono rivolte dal senatore Musolino al Ministro dei lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, volevo far presente che oltre questa vi è un'altra interrogazione del senatore Musolino che riguarda lo stesso argomento, e alla quale potrei rispondere contemporaneamente. Inoltre vi è una interrogazione dell'onorevole Bubbio, che, per la verità, è stata inserita nell'ordine del giorno, in seguito ad un malinteso da parte dell'ufficio delle interrogazioni del Ministero, in quanto l'intesa era di inserirvi un'altra interrogazione, anch'essa dell'onorevole Bubbio, presso a poco sullo stesso argomento.

In definitiva, le interrogazioni sarebbero quattro: due dell'onorevole Musolino e due dell'onorevole Bubbio, una delle quali inscrita nell'ordine del giorno e l'altra che porta il numero 712. Queste interrogazioni potrebbero essere trattate tutte insieme.

Non essendo in questo momento in Aula l'onorevole Bubbio, vorrei pregare l'onorevole Presidente di ritardare di qualche minuto la discussione di queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla interrogazione del senatore Buonocore: al Ministro delle finanze: «circa l'applicazione della legge sull'imposta sull'entrata nei riguardi degli agenti di commercio» (560).

Non essendo presente l'onorevole Buonocore, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione degli onorevoli Proli e D'Onofrio al Ministro dell'Interno: «per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei confronti dei carabinieri di Lariano per la brutale aggressione compiuta senza motivo alcuno il 1° aprile 1949 contro lo studente universitario Cremonini Silvio ripetutamente percosso a sangue» (667).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sera del 1° aprile il Cremonini circolava alla periferia di Lariano in bicicletta con il fanale spento. Una pattuglia di carabinieri lo fermò e gli contestò la relativa contravvenzione, invitandolo di conseguenza ad esibire i documenti di riconoscimento, il che egli rifiutò di fare, cercando anzi di allontanarsi. Venne naturalmente trattenuto e invitato in caserma e poichè ribellandosi resistette, dovette esservi tradotto. Per la strada smaniò e si buttò più volte a terra. Nè cambiò sistema giunto che fu a destinazione. Eccitatissimo, come evidentemente era, si diede ad inveire contro tutto e contro tutti, facendo ogni sforzo per liberarsi. Nel corso della scenata i carabinieri dovettero evidentemente contenerlo. Secondo la legge,

avrebbero forse dovuto anche dichiararlo in arresto e mandarlo in guardina. Lo lasciarono invece andare, e si limitarono a denunciarlo a piede libero. La sera del giorno successivo il Cremonini si presentò all'ospedale di Velletri chiedendo di far constatare le contusioni riportate nella colluttazione, e che attribuiva non già alla ribellione propria, ma alle violenze dei carabinieri. L'autorità giudiziaria, investita della denuncia dei carabinieri e di una querela del Cremonini, deve ancora giudicare della prima, ma quanto alla seconda ha già assolto in istruttoria i militari dell'Arma per mancanza di elementi di reato. Intanto il maresciallo comandante la stazione di Lariano, per non avere trattenuto il Cremonini in arresto e per non essersi curato, malgrado le minacce, di farne constatare subito le condizioni fisiche, con provvedimento disciplinare è stato trasferito in altra sede. L'indagine compiuta ha escluso dovessero adottarsi altri provvedimenti a suo carico per considerazioni di altro ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Proli per dichiarare se è soddisfatto.

PROLI. Onorevole Marazza, noi ci conosciamo non da oggi, poichè ho avuto con lei dei colloqui nel suo ufficio per situazioni delicate del mio collegio come di altri collegi del Lazio, colloqui che sono stati condotti con spirito di comprensione reciproca, di serenità e di calma.

Penso dunque che ella non potrà mettere in dubbio la mia parola e mi darà anche atto che nell'espletamento del mio mandato politico io nei limiti del possibile cerco di diminuire la tensione sociale; ma io mi ribello, se occorre anche con la violenza, contro tutti i soprusi e le illegalità che gli agenti di polizia commettono in linea generale contro tutti i cittadini e in linea particolare contro i comunisti.

Fatta questa premessa, io dirò che non avrei avuto nessuna difficoltà a pronunciare la formula regolamentare di ritenermi soddisfatto se quel rapporto che ella ha letto non fosse una mistificazione e non contenesse un reato di falso ideologico, il che non fa meraviglia a chi ha esperienza giudiziaria e quindi neanche a lei che so che ha esercitato la professione legale, e se il trasferimento del maresciallo fosse adeguato alla natura e alla gravità dei fatti. Il provvedimento è ridicolo, offende non solo il ferito ma la popolazione di Lariano e di Velletri poichè, trasferendo quel maresciallo a Roma o in altra città, voi lo avete premiato e non punito perchè lo avete tolto da una borgata senza vita spirituale ed intellettuale.

I fatti sono diversi ed io stesso, che per fortuna mi sono trovato a Velletri in quel giorno, ho potuto parlare col ferito, ho potuto fare una indagine personale, ed ho potuto inoltre parlare con il comandante della legione Lazio dei carabinieri, il quale ha creduto alla versione che ha dato il ferito. I fatti sono di natura criminosa e grave, e sono caratterizzati da una volontà sadica di colpire a sangue i comunisti, fatti che rappresentano un'aggressione brutale, feroce e disumana senza alcuna giustificazione, e che hanno una causale politica che dirò. I fatti eccitarono gli animi del popolo di Velletri. Dappertutto, unanimamente senza distinzione di classe sociale o di convinzione politica, si insorse contro questo sistema di persecuzione poliziesca che non violava soltanto le libertà democratiche e costituzionali ma metteva a repentaglio la stessa esistenza dei cittadini. Fu un miracolo se non avemmo un grande eccidio, fu un miracolo perchè il popolo voleva rispondere con gli stessi metodi a questi briganti, a questi criminali e teppisti. Il popolo voleva rispondere con lo stesso metodo a questo fatto criminoso, opponendo violenza alla violenza *vim vi repellere licet*. Ed io ricordo adesso quello che ieri l'onorevole Di Giovanni diceva ricordando una frase con cui Enrico Ferri chiuse una smagliante arringa: « Quando la violenza viene dall'alto è legittima la violenza dal basso ». I fatti brutali sono stati consumati in pregiudizio di un giovane universitario di 23 anni, di un giovane intelligente, di un giovane di cuore, di un giovane comunista e attivista pieno di fede che non ha mai smentita. Ed è questo studente universitario Cremonini, che si occupava della sezione comunista che egli aveva creato a Lariano (e qui è l'origine di questo fatto brutale) ad essere preso di mira, perchè in quella piccola borgata vi sono due o tre agrari, protetti e sostenuti da quei carabinieri che voi non avete nemmeno trasferiti. E questi agrari hanno visto male il sorgere della sezione comunista, di questo piccolo nucleo politico che combatte lo sfruttamento indegno che essi fanno contro

la massa dei lavoratori. Ed è qui la ragione dell'aggressione, perchè Cremonini è stato l'anima e il creatore di questo nucleo politico. Egli, o signori, non ha opposto nessuna resistenza, nessuna parola è stata da lui detta che potesse colpire la suscettibilità di quei carabinieri. Costoro gli si avvicinarono e gli domandarono chi era e per qual motivo andava di corsa e che cosa faceva. Ci fu insomma una vera e propria investigazione arbitraria che non ha alcuna giustificazione. E quando Cremonini disse: ma perchè questa indagine? Io sono Silvio Cremonini, essi risposero: bene, sei Cremonini, quello che ha creato la sezione e... quindi schiaffi ripetuti.

PRESIDENTE. Onorevole Proli, la prego di concludere poichè i termini fissati dal Regolamento sono già trascorsi.

PROLI. Mi permetta l'onorevole Presidente di rispondere ancora per qualche minuto perchè quando mi si legge un verbale, che è tutto un falso, poichè ben so io quello che è realmente avvenuto, credo di essere nel diritto di rispondere esaurientemente. Onorevole Marazza, questa è la verità. Cremonini dopo gli schiaffi fu portato nella caserma dove avvenne una manifestazione sadica perchè i carabinieri eccitati e sobillati dal maresciallo lo colpirono a sangue. Ho qui la fotografia di questo giovane universitario che in seguito alla ferita ha corso anche il pericolo di una pleurite. Questa è la verità. È un delitto di lesione quello commesso dai carabinieri. Voi ve la cavate col dire che il maresciallo è stato trasferito. Ma, onorevole Marazza, se ci fosse stata una sola parola o un semplice atto di ribellione che avesse offeso i carabinieri vi sarebbe stato l'arresto immediato per oltraggio o per violenza o resistenza alla forza pubblica. Invece quel giovane fu mandato via perchè era sanguinante e perchè i carabinieri ad un certo momento si preoccuparono che potesse soccombere. Altro provvedimento occorreva, onorevole Marazza, un provvedimento di espulsione. Agendo diversamente voi rafforzate in noi l'opinione che tenete nel corpo di polizia fascisti, nazisti e comunque temperamenti violenti, che non debbono essere preposti all'ordine pubblico perchè sono essi stessi fonte di turbamento per l'ordine pubblico. Io debbo protestare contro la condotta di questo maresciallo dei carabinieri, masnadiero, criminale. Egli deve essere espulso dall'Arma. Io voglio augurarmi che lei, onorevole Marazza, qualche volta non si basi sui rapporti che gli pervengono, ma indaghi se è vero o no quanto l'opinione pubblica dice su fatti di natura criminosa. Ella dovrà tornare sui suoi passi e vedere se non sia il caso non di un semplice trasferimento, bensì di espulsione. Con essa lei avrà reso un servigio anzitutto al Paese e poi all'Arma stessa dei carabinieri. Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento delle interrogazioni dirette al Ministro dei lavori pubblici, delle quali ha già parlato il Sottosegretario onorevole Camangi. Due sono quelle presentate dal senatore Musolino. La prima «per sapere quali provvedimenti ha preso a favore del comune di Casignano (Reggio Calabria) dove, in seguito alle recenti pioggie ed alluvioni, si è verificato il franamento di una parte dell'abitato con conseguente distruzione di sette case e dove altre 80 abitazioni sono in procinto di essere distrutte con gravissimo pericolo della popolazione» (467).

La seconda «per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a favore dei Comuni della Provincia di Reggio Calabria, testè disastrati dalle recenti alluvioni» (469).

Due altre sono state presentate dal senatore Bubbio. La prima è iscritta all'ordine del giorno e diretta ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste «per sapere se e quali direttive generali siano state predisposte per evitare il ripetersi delle alluvioni che in breve periodo di tempo si sono verificate in Piemonte; ed in modo particolare se non si ritenga necessario provvedere, fra l'altro, ad un piano di rimboschimento delle zone alpine; a progetti per la formazione di bacini di compensazione per i corsi d'acqua più pericolosi; alla organizzazione sistematica di una costante esplicazione della polizia della acque, onde impedire specialmente la restrinzione del letto dei fiumi e torrenti da parte dei proprietari rivieraschi; l'emanazione di sicure norme tecniche per il regime delle acque dei bacini idroelettrici durante le piene, l'esecuzione di opere idrauliche singole da tempo prospettate, ecc., i quali provvedimenti sono urgentemente richiesti dalle laboriose popolazioni interessate,

che vedono inesorabilmente compromesso il frutto del loro secolare lavoro » (717).

La seconda è la seguente: al Ministro dei lavori pubblici « per conoscere se non ravvisi l'opportunità di sollecitare la presentazione del già predisposto disegno di legge relativo alla concessione di concorsi straordinari agli Enti locali ed ai Consorzi per l'esecuzione delle opere idrauliche in Piemonte, in Calabria e Sicilia, resesi necessarie a seguito delle alluvioni del 1948; questo provvedimento si impone d'urgenza, per evitare l'aggravarsi dei danni e le spese per la mancata tempestiva esecuzione dei lavori da tempo prospettati » (712).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Intendo rispondere alle due interrogazioni del senatore Musolino e alle due del senatore Bubbio.

Le alluvioni cui fanno riferimento le quattro interrogazioni avvennero nel settembre 1948 e nei primi mesi del 1949, a gennaio e a maggio, in Piemonte, in Val d'Aosta, in Calabria e in Sicilia.

Ritengo superfluo parlare degli interventi di pronto soccorso effettuati dal Genio civile, come era suo dovere, perchè sarebbe fare la storia di cose già avvenute, che ritengo non interessi gli interroganti, ai quali, certamente, interesserà di più sapere che cosa si può fare ancora, oltre questi interventi di pronto soccorso.

Debbo ricordare subito, naturalmente, che per la legge 30 giugno 1904, n. 293, è previsto, per questi casi, l'intervento dello Stato sotto forma di concessione di sussidi agli Enti locali per le riparazioni di alcune categorie di opere eventualmente danneggiate dalle alluvioni.

Debbo aggiungere, anche, che dal Piemonte sono pervenute al Ministero alcune domande di sussidio da parte di alcuni Enti locali mentre non risulta che dalla Calabria sia finora pervenuta nessuna domanda di questo genere. Posso assicurare comunque, a questo riguardo che le domande si stanno rapidamente istruendo e che si procederà al più presto possibile alla concessione dei sussidi richiesti sui fondi del bilancio del corrente esercizio.

Oltre questi interventi derivanti dall'attuale vigente legislazione, il Ministero aveva già posto allo studio un provvedimento straordinario, al quale fa riferimento il senatore Bubbio, che prevedeva l'intervento dello Stato in maniera più ampia per la riparazione delle opere la cui categoria non è prevista nella legge del 1904 che ho citata, e per la concessione di sussidi ai privati per la ricostruzione o la riparazione delle abitazioni danneggiate.

Questo provvedimento prevede la spesa straordinaria di un miliardo e non ha potuto avere ancora corso perchè non si è potuto trovare, ai termini dell'articolo 81 della Costituzione, la prescritta copertura. Posso assicurare, però, che i competenti organi finanziari si stanno attivamente interessando al riguardo e si spera di poter raggiungere presto il fine che ci siamo proposto.

Per quanto riguarda particolarmente il Comune di Casignano, cui fa riferimento il senatore Musolino, dove le alluvioni hanno provocato il franamento di una parte dell'abitato ed il crollo di alcune case, essendo l'abitato compreso tra quelli da consolidare a cura dello Stato, si farà tutto il possibile, nel corrente esercizio, per provvedere, compatibilmente con la solita scarsezza di fondi disponibili. Per quanto riguarda i fabbricati rimasti danneggiati o distrutti in conseguenza del sinistro, non posso che richiamarmi a quel provvedimento che è allo studio e di cui ho fatto menzione.

Per quanto riguarda infine le opere da eseguire a carico dello Stato per la prevenzione, nei limiti del possibile, e qui mi riferisco in particolare all'interrogazione del senatore Bubbio, ai gravi danni che si sono verificati in occasione di queste calamità, debbo dire che per le opere idrauliche di competenza dello Stato, sia in Piemonte, sia in Calabria, è prevista per il corrente esercizio l'esecuzione di lavori, sia con i mezzi ordinari di bilancio, sia con i mezzi che si renderanno disponibili a norma della legge recentemente approvata per le opere a pagamento differito.

Posso assicurare, per esempio, il senatore Bubbio, che per il Piemonte è già previsto uno stanziamento di 600 milioni sui fondi di bilancio e posso altresì assicurare, sia il senatore Bubbio che il senatore Musolino, che nel

programma delle opere da eseguire, a norma della legge per le opere a pagamento differito, sarà prevista una notevole parte da riservare alle opere idrauliche, sia in Piemonte che in Calabria.

Circa le altre eventuali previdenze e provvidenze, cui fa riferimento il senatore Bubbio, debbo dire che non sembra agli organi tecnici del Ministero che si possa parlare di formazione di bacini di compensazione per i corsi di acqua più pericolosi, perchè basta considerare la enorme portata delle piene per concludere che un bacino che potesse essere veramente efficiente, ai fini del contenimento delle piene, dovrebbe avere tale un invaso da contenere centinaia di milioni di metri cubi di acqua.

Lo stesso argomento vale per il regime dei bacini idroelettrici. In Piemonte, per esempio, il bacino idroelettrico più grande, che è posto, fra l'altro, a quota 1.500, contiene appena – questo « appena » si riferisce al fine a cui vorrebbe farlo servire il senatore Bubbio – 35 milioni di metri cubi.

Per quanto riguarda l'organizzazione della polizia delle acque, evidentemente il senatore Bubbio ha messo il dito su un argomento molto delicato, e io debbo riconoscere che effettivamente, in conseguenza della guerra, il servizio di piena è stato sconvolto, sia nella organizzazione del personale sia nella organizzazione dei mezzi. Non è colpa di nessuno, è colpa della guerra. Posso tuttavia assicurare il senatore Bubbio che da parte del Ministero si sta facendo il possibile per riorganizzare questo servizio di piena.

Per quanto riguarda l'esecuzione delle opere idrauliche, da tempo prospettate, ho già detto quali sono le prospettive, e sono d'accordo con il senatore Bubbio che uno dei rimedi più efficaci sarà il rimboschimento. Io credo che anche a questo proposito si possa dare assicurazione che il competente Ministero dell'agricoltura non trascura il problema, ma lo studia e cerca di avviarlo il più rapidamente possibile verso la sua soluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Mi debbo dichiarare senz'altro insoddisfatto della risposta del Sottosegretario, per quanto in essa sieno formulate delle promesse che dovrebbero accontentarmi. Ma siccome l'esperienza del passato, purtroppo dolorosa, mi insegna che le promesse fatte restano sempre promesse, ecco perchè la mia insoddisfazione è fondata.

Debbo anzitutto osservare che la risposta alla mia interrogazione viene dopo un anno dalla sua presentazione, cioè alla vigilia di altre deprecabili alluvioni, specie per il paese e per il comune di Casignano, che ha avuto la sventura di perdere delle case per franamento e dove altre 70 case stanno per franare. Il Genio civile di Reggio Calabria, nonchè il Provveditorato delle Opere pubbliche di Catanzaro hanno opposto la mancanza di fondi alle richieste insistenti della autorità comunale e a quelle del sottoscritto. Il Ministro ha risposto sempre negativamente. Ci troviamo nuovamente alla vigilia della cattiva stagione, che minaccia altre alluvioni, poichè il paese è sottoposto alla minaccia di questa sventura, e il Sottosegretario onorevole Camangi viene a dirci che è stata presa in esame la situazione e si vedrà quel che si potrà fare ! Ora, io mi domando se sia serio da parte di un Ministro, da parte di un Governo vedere un paese che crolla, sottoposto si può dire ad un terremoto permanente, senza prendere tempestivi provvedimenti, senza mandare neppure un ispettore per vedere che cosa sia successo in quel Comune, nonostante che da un anno sia stata presentata la mia interrogazione. Ciò vuol dire che il Governo se ne stropiccia, mi perdoni il termine, onorevole Camangi. Noi del Mezzogiorno siamo costretti continuamente a protestare e voi ci dileggiate con questa vostra dimenticanza. Noi siamo sempre chiamati a rispondere agli appelli della Patria, ma quando chiediamo un aiuto, perchè le sventure ci colpiscono , il signor Ministro risponde che mancano i fondi. È ora di finirla, con queste vostre dimenticanze che offendono. Prendo atto, tuttavia, delle promesse fatte che spero siano tradotte in pratica prima che le popolazioni possano venir di nuovo colpite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbio per dichiarare se è soddisfatto.

BUBBIO. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Comprendo le difficoltà in cui si è trovato il Ministero dei lavori pubblici allor-

quando per due volte il Piemonte ed altre regioni sono state gravemente danneggiate dalle alluvioni. Peraltro la regione piemontese, mentre è grata per i provvedimenti presi a titolo di pronto soccorso, domanda che un piano sistematico e preordinato sia studiato, non solo per alleviare i danni alluvionali, ma per impedire che essi si abbiano a ripetere. Chè se il Governo non può evitare i nubifragi che ci sono sempre stati e sempre ci saranno, può e deve preventivare sistematicamente i mezzi atti a contenere gli effetti delle alluvioni.

In modo particolare è continua l'insistenza che si provveda più intensamente alla sistemazione dei bacini montani ed al rimboschimento; e se ciò implica ingenti spese e lungo periodo di tempo, per intanto da ogni parte si domanda che la polizia delle acque funzioni in modo efficace, continuo ed immediato. Oggi qualunque proprietario rivierasco può fare ciò che vuole sulle rive dei nostri fiumi e torrenti sicchè si può dire che ogni letto di torrente è ridotto al minimo con la conseguenza funesta che ad ogni nubifragio di qualche entità si verifica l'invaso delle acque e lo straripamento, con la formazione di un nuovo corso di acqua che porta immensi danni alle zone limitrofe. In modo particolare raccomando quindi questa azione di polizia, che è urgente, poichè solo in questo modo unitamente all'opera di rimboschimento possiamo evitare le più gravi conseguenze. Insisto pertanto sulla costituzione della polizia delle acque anche al fine di impedire l'usurpazione del letto delle acque pubbliche con danno di notevole entità per il demanio dello Stato.

Il Governo ha deliberato un piano di opere per evitare il ripetersi dei danni, ma purtroppo è lamentata sia la insufficienza dei fondi, sia il ritardo con cui le opere sono eseguite.

Ritengo pertanto necessario vivamente sollecitare tali lavori e segnatamente quelli relativi al torrente Maira ed al torrente Belbo.

Quest'ultimo ha invaso l'industre cittadina di Canelli con danni ingenti all'abitato e con la devastazione di un'estesa e fertilissima plaga.

Il Consiglio dei lavori pubblici ha approvato, come mi è stato annunziato in altra occasione, il piano dei lavori, ma bisogna dare al più presto esecuzione a tali opere, urgentemente richieste.

Sono d'accordo che i grossi problemi hanno bisogno di un certo tempo per essere studiati e vagliati, ma è insopprimibile aspirazione dei cittadini che i competenti uffici agiscano con sollecitudine ed immediatezza, perchè soltanto con provvedimenti tempestivi e completi può essere evitato il ripetersi di danni ingentissimi. Raccomando in modo particolare lo stanziamento del miliardo cui l'onorevole Camangi ha accennato e che è pur sempre inferiore al fabbisogno, tale è stata l'entità dei danni cui bisogna porre riparo.

È vero che l'articolo 81 della Costituzione è sacro, ma esso dovrebbe esserlo in ogni occasione. Questa mattina alla Commissione prima, di cui faccio parte, si è trattato dello stanziamento di 300 milioni per le spese dell'Alto Commissariato che liquida la G.I.L.; se dal Tesoro si sono trovati 300 milioni per la G.I.L., da cinque anni in liquidazione, si deve pur trovar quanto è indispensabile per la costruzione di queste opere urgenti che faranno risparmiare decine di miliardi domani e che comunque non possono essere differite. Raccomando quindi insistentemente perchè il disegno di legge sia al più presto presentato e perchè per intanto siano sollecitati i lavori già deliberati e finanziati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Menotti al Ministro dell'interno: «per sapere se corrisponda a direttive ministeriali o comunque per conoscere come giudichi il grave fatto che questure della Repubblica si servano ancora degli schedari dell'OVRA per perseguire liberi cittadini colpiti durante la tirannide fascista da condanna e mandato di cattura dal Tribunale speciale, soprattutto allorchè un tale intollerabile modo di agire reca l'aggravante di essere diretto contro parlamentari (mi riferisco specificamente al caso occorso all'interrogante a Sassari il 20 aprile u. s.)» (685).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Deploro quanto più vivamente possibile l'incidente occorso al senatore Menotti.

Lo assicuro tuttavia che presso le questure esistono soltanto schedari per i ricercati, dai quali il Ministero ha tassativamente ordinato l'eliminazione di tutte le schede relative a provvedimenti disposti dal regime fascista. L'incidente occorso al senatore Menotti deve perciò esclusivamente attribuirsi al fatto, accertato da una rigorosa inchiesta, che, per increscioso errore, spiegato in parte da un errore di stampa o in parte da precedente equivoca annotazione, le due schede che lo riguardavano sfuggirono al controllo degli agenti incaricati dell'operazione di controllo presso la questura. A ciò si aggiunga per colmo, che il maresciallo di Sassari, in quel momento occupatissimo da gravi interrogatori, non rilevò lì per lì trattarsi di mandato di cattura emesso dal tribunale speciale, confuso con la Corte di Assise speciale, nè tanto meno riguardare la persona di un senatore. Però l'errore venne poco dopo dallo stesso maresciallo avvertito; il disturbo toccato al senatore Menotti fu perciò fortunatamente di lieve momento e lo stesso questore di Sassari volle personalmente scusarsi. I responsabili dell'incidente, che certamente non potrà mai più ripetersi, sono stati richiamati e disciplinarmente puniti.

Al senatore Menotti, comunque, ancora una volta la più esplicita assicurazione e per l'accaduto, di nuovo, la più cordiale deplorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti per dichiarare se è soddisfatto.

MENOTTI. Onorevole Sottosegretario, la sua risposta esplicita che mi assicura di una sua inchiesta e di punizioni per i colpevoli, mi indurrebbe a dichiarare che questa volta il Ministro si è preoccupato dell'accaduto e quindi ha preso delle misure. Sono passati cinque mesi ormai e tutto al più avrei motivo per lamentare l'indugio nella risposta, ma in fondo potremmo mettervi sopra una pietra ed io dichiararmi soddisfatto della risposta governativa.

Senonchè sono costretto a dire egualmente qualche cosa. È stato punito qualche agente. Io non so se quegli agenti che sono venuti a trovarmi per tradurmi in Questura siano i responsabili. Tuttavia potrei essere soddisfatto se io, che conduco la vita politica nel Paese e vedo quello che succede, avessi la garanzia che simili fatti non si ripetono e non si ripeteranno più.

Onorevole Marazza, permetta che le ricordi qualche cosa per spiegarle la ragione per la quale, malgrado la sua risposta, aggiungo qualche parola. Lei ricorda bene che alcun tempo fa svolsi una interrogazione concernente il caso, analogo al mio, occorso a Rovigo al senatore Bolognesi. Allora ebbi da lei assicurazioni che la questione restava aperta e che mi avrebbe informato delle misure prese al riguardo. Io non ebbi risposta, eppure quello fu un grave arbitrio, un oltraggio a un parlamentare. Ricordo inoltre che abbiamo svolto alcune sensazionali interpellanze sullo sciopero bracciantile. Come conclusione di quella vivace discussione, noi avemmo dal Ministro dell'interno l'assicurazione che si sarebbero fatte inchieste e che nei casi di arbitrio si sarebbero prese adeguate misure.

Io mi sono preoccupato di vedere se queste assicurazioni hanno avuto effetto. Certamente i fatti più gravi che noi denunciammo non hanno condotto fino ad oggi, a quanto mi risulta, a nessun intervento del Ministero.

È di ieri un fatto che è pure un grave arbitrio, accaduto nella mia provincia: un manifesto riguardante il prezzo del grano è stato proibito dal Questore di Mantova (resosi già famigerato per altri arbitri) adducendo come motivo che la rappresentazione del simbolo della democrazia cristiana equivale a vilipendio ai pubblici poteri. Comprende a quale punto siamo arrivati? Non è possibile un tal modo di interpretare la legge.

Ecco perchè il caso occorsomi, malgrado le sue assicurazioni, rimane d'attualità. Il fatto avvenne in questo modo: era il 20 aprile ed ero da poco arrivato a Sassari per la campagna elettorale che in quel periodo era in corso. Sono stato due volte svegliato di soprassalto (ascolti bene onorevole Sottosegretario) e per due volte ricevetti l'ingiunzione perentoria di recarmi in questura. La prima volta dissi che ero un senatore e mostrai il mio tesserino, ma tutto questo non valse. Gli agenti in numero di tre si recarono dai loro superiori riferendo, almeno io credo, chi io fossi. La seconda volta si torna alla carica: «No – mi si dice – l'ordine è di condurla in questura». Io domando e dico: è o non è grave offesa ad un parlamen-

tare ? c'è o no motivo di chiedersi se è così che il Governo permette che si trattino i parlamentari ? Le giustificazioni vennero successivamente, dopo la mia reazione energica per rinviare quegli agenti, dopo che io ho fatto ricordare che c'è una immunità parlamentare che deve essere rispettata. Ed allora il questore mi manda un suo commissario per giustificarsi, e costui mi mostra la schedina dell'O.V.R.A. Non poteva essere confusa, onorevole Marazza, portava l'intestazione « OVRA » e sotto c'era la mia fotografia e poi la condanna del Tribunale speciale e l'ordine impartito a tutte le questure, ai posti di frontiera e alla milizia confinaria di « catturare il nominato Clarenzo Menotti ». Io mi domandai allibito, veramente trasecolato: ma come, in Italia, dopo 18-20 anni sono ancora perseguiti dei liberi cittadini a causa delle schedine della O.V.R.A. ? sono cose dell'altro mondo: anzi cose del mondo di Scelba !

Parlai io, di mia iniziativa col questore e non fu lui a fare le scuse. Lo indussi io a farle, dopo questo fatto, per telefono. Gli dissi allora: « Ma senta, signor questore, lei tiene ancora come valide le schedine dell'O.V.R.A. ? Lei possiede ancora nella sua questura lo schedario dell'O.V.R.A e al primo giungere di un cittadino, sia esso o no senatore - questo non importa - che dal continente viene nell'isola, lei consulta o fa consultare lo schedario dell'O.V.R.A., estrae la schedina dove è iscritto questo qualsiasi cittadino recatosi in Sardegna e lo fa arrestare ? ». Poichè, onorevoli colleghi - non vi è dubbio - se io non fossi stato senatore sarei stato mandato in carcere. Il quale carcere, signori del Governo, il malfamato carcere di Sassari, è stato da me visitato lo stesso giorno, a dispetto di quel questore, perchè mi ricordava i tanti nostri amici e compagni inviati dal fascismo laggiù in quanto reclusione di rigore.

Dunque, di fronte all'episodio inaudito, ho chiesto a me stesso e chiedo a voi: che metodi sono mai questi ? Il fatto è che abbiamo gli stessi questori e la stessa polizia di ieri, la stessa mentalità e gli stessi metodi. Per questo l'episodio, onorevole Marazza, conserva tutta la sua importanza e gravità politica. Questo fatto è sintomatico ed indicativo. Funzionari quali sono, questi questori e commissari persistono nel dare la caccia al comunista: il comunista per molti di essi - lo tenga presente onorevole Marazza - non è il democratico; non è il partigiano di ieri, non è il patriota, il comunista è ancora per costoro il « sovversivo » di tanti anni fa, che bisogna perseguire, bisogna arrestare, che bisogna togliere dalla circolazione. Ecco uno spirito estremamente pericoloso, ed ecco di conseguenza il contenuto politico della mia interrogazione. Al questore di Sassari quel giorno io dissi: « dovrebbe badare a ben altre cose e non andare a rivedere la posizione di un cittadino che viene in Sardegna dal continente ». In quei giorni i fascisti scorrazzavano in Sardegna, facevano apertamente l'apologia del fascismo in comizi e discorsi, senza essere mai disturbati. Si faceva il mercato aperto dei voti, da tutti conosciuto, denunciato pubblicamente, da parte dei monarchici. Si ebbero in quei giorni episodi di banditismo: chi non ricorda la corriera assaltata in quel di Nuoro ? Io richiamai il questore: « badi a queste cose, ai rigurgiti fascisti, alla compravendita di voti, al banditismo ».

Questi sono i motivi per i quali ho voluto fare qui qualche considerazione, malgrado le sue assicurazioni, onorevole Marazza. Ma io voglio dire al Governo cose analoghe a quelle dette a quel dabbenuomo di questore. Sta bene che lei mi ha comunicato misure e punizioni disciplinari contro i colpevoli sia a Sassari che a Rovigo, ma se vuole veramente dare prova di buona volontà intervenga contro tutti i casi simili a questi, faccia cessare gli arbitri che sono ancora numerosi, ponga fine alle violazioni e alle violenze morali e fisiche, si ripari a tutto il male fatto e che si continua a fare nel nostro Paese, si puniscano i colpevoli che sono molti e altolocati. Altri colpevoli da me denunciati e in questa e in altra sede non sono stati puniti, anzi talvolta premiati. Ecco perchè, sebbene la debba ringraziare per la sua esplicita risposta, ugualmente, per il fatto in sè e come si è svolto, e perchè esso si inquadra in una serie di episodi analoghi o ben più gravi, io debbo dire che politicamente sono lontano le mille miglia dal potermi dichiarare soddisfatto. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Vischia, Ferrabino, Bosco e Menghi al Ministro della pubblica istruzione: « per sa-

pere se non ritenga necessario impedire la progettata o già iniziata costituzione di nuove università o di nuove facoltà, che non solo tendono ad aumentare la pletora dei laureati senza speranza d'impiego, ma, il più delle volte, per difetto di mezzi e di docenti, compromettono il prestigio e la serietà della scuola » (731).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Venditti, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Posso rapidamente rassicurare l'onorevole Vischia. Non si tratta di istituzione di nuove università. Nuove università non sono state richieste nè da privati nè da enti. Si tratta semplicemente di istituzione di nuove facoltà, che sono state chieste dalle stesse università nella sfera delle rispettive organizzazioni. Queste nuove facoltà sono dodici, cinque sono state già istituite, cinque sono in corso di istituzione, due sono state istituite con legislazione regionale.

Quali i motivi di queste nuove istituzioni? Motivi didattici e motivi demografici. Onorevole Vischia, ella che vive un'intensa esperienza quotidiana saprà che prima della guerra gli studenti erano 85.000 e che oggi sono 190.000. Parlo di studenti universitari. È molto probabile che la riforma della scuola opererà una salutare decongestione; ma attualmente la situazione è quella che è; e allora questa istituzione di nuove facoltà è sembrata non solo necessaria, ma indispensabile.

Il Consiglio superiore ha dato parere favorevole per alcune; per altre ha chiesto schiarimenti e informazioni che valgano a garantire che le facoltà sieno mantenute dalle autorità accademiche con regolare convenzione.

Vi sono, del resto, oltre i motivi didattici e demografici, motivi sociali che ella non potrà non apprezzare, onorevole Vischia. E sono questi: la istituzione delle nuove facoltà rende facile ai non abbienti di trovare un centro di studio universitario *in loco*, di risparmiare cioè le gravi spese che sarebbero necessarie per trasferirsi nel centro universitario spesso disagiatamente lontano.

Credo quindi che, sia per la serietà dei motivi demografici, sia per la importanza dei motivi didattici, sia anche e soprattutto per la nobiltà dei motivi sociali tenuti presenti nella creazione di queste nuove facoltà, il prestigio degli studi, di cui tanto si preoccupa l'egregio interrogante, sia perfettamente salvaguardato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischia per dichiarare se è soddisfatto.

VISCHIA. Ringrazio il sottosegretario della risposta che mi ha dato, però debbo francamente confessare che io non sono affatto soddisfatto, e non sono soddisfatto per i motivi che si possono facilmente intuire.

Si parla di riforma scolastica e intanto si costituiscono nuove università o, quanto meno, nuove facoltà.

Non sarebbe stato meglio attendere la riforma e poi decidere sulla opportunità o meno di creare altre scuole? Si dice che non è stata chiesta la istituzione di nuove università ma solo di qualche facoltà, ma ciò – me lo consenta l'onorevole Sottosegretario – non è esattissimo.

Ho qui il bollettino ufficiale dell'università di Milano, nel quale si parla di costituire nella Villa Feltrinelli una università per stranieri; ed ho visto un giornale americano in cui si annuncia addirittura la costituzione di un'altra università a Bergamo. Quest'anno poi si è fatto uno stranissimo esperimento: si è portata, durante l'estate, la facoltà di lettere dell'università di Roma ad Aquila e qui si sono fatti dei corsi il cui esito non sembra sia stato molto brillante. E come se ciò non bastasse, l'onorevole Venditti ci fa sapere che sono in via di costituzione ben dodici facoltà. Ma questa costituzione di nuove facoltà in Italia sta creando un autentico guaio negli studi universitari perchè quasi tutte le università non hanno fondi sufficienti per le normali dotazioni dei gabinetti scientifici ed alcune facoltà non hanno professori di ruolo neppure per le materie fondamentali. Ora, se vogliamo restituire dignità e prestigio alle nostre università, aspettiamo la riforma degli studi superiori e vedremo poi il da farsi. Ci sono regioni dell'Italia che hanno 4 o 5 università che non vanno avanti. Il Senato recentemente è stato chiamato a dare un sussidio di 20 milioni ad una libera università. Se continuiamo di questo passo tutto farà pensare che alcune di queste facoltà siano nate per ragioni di carattere elettorale. Sgombriamo il terreno da queste preoccupazioni e preoccu-

piamoci soltanto della dignità e della serietà della scuola italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Mariotti al Ministro delle finanze « per conoscere le ragioni che hanno impedito, finora, la riunione del Collegio dei periti (intendo parlare del laboratorio chimico centrale delle dogane di Roma), condizione necessaria per dare alla dogana la possibilità di liquidare definitivamente le bollette di importazione riguardanti controversie annose, che – a parte il problema e il danno economico – fanno dubitare della serietà di alcuni nostri organismi statali anche se tecnici » (734).

MARIOTTI. Rinuncio allo svolgimento della interrogazione.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, ieri sera in fine di seduta mi sono permesso di chiedere ai rappresentanti del Governo che erano qui presenti di riconoscere il carattere di urgenza ad una interrogazione che avevo presentato e che avrei desiderato fosse svolta nella giornata di oggi. Il rappresentante del Governo che si trovava nell'Aula si è impegnato a trasmettere la richiesta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri alla quale l'interrogazione è rivolta. Desidererei sapere quale risposta è venuta dalla Presidenza del consiglio dei Ministri. La mia interrogazione ha un tale carattere non dirò di urgenza ma di esigenza di immediata e fulminea risposta che ogni ritardo rappresenta in realtà una presa di posizione verso la questione da me proposta. Grave, tragica presa di posizione ! Sarebbe perciò opportuno che essa venisse definita non da una carenza o assenza, ma da una esplicita parola del Governo.

PRESIDENTE. Posso dirle che la Presidenza del Senato ha proposto alla Presidenza del Consiglio di rispondere alla sua interrogazione nella seduta di oggi.

Non abbiamo finora avuto una risposta. Prego il Ministro Fanfani di darci al riguardo qualche precisazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Assicuro il senatore Terracini che farò immediatamente presente alla Presidenza del Consiglio, la sollecitazione da lui ora rinnovata, per un pronto svolgimento della sua interrogazione.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Lo sapevo che non da parte della Presidenza del Senato poteva esservi stata lentezza o noncuranza, ma mi spiace di dover constatare che, quanto meno, una notevole indifferenza di fronte a un fatto tragico e doloroso si manifesta da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Al proposito voglio esprimere la mia più aperta deplorazione. Resto comunque in attesa. Non so se avranno però pazienza di attendere i carnefici incaricati dell'esecuzione della sentenza di morte contro una donna.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

RAJA, *segretario*, legge lo stampato n. 626.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Primo iscritto a parlare è il senatore Bibolotti. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la discussione che noi andiamo ad iniziare sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ancora una volta risulterà una discussione monca e manchevole perchè ancora una volta, malgrado l'esercizio provvisorio, questo bilancio non è stato presentato nei termini che avrebbero consentito un più ampio e approfondito dibattito. Noi pensiamo che nella nuova Repubblica italiana i problemi della legislazione del lavoro, i problemi del lavoro in generale, dovrebbero costituire l'asse fondamentale di tutta la politica dello Stato e del Governo; pensiamo quindi che la discussione su questo bilancio non debba essere una cosa

puramente formale. Noi avremmo desiderato intanto che la Commissione 10ª, la Commissione del lavoro, anzichè di una mezza giornata di accenni affrettati, avesse avuto tempo e modo di fare un esame approfondito, e a questo riguardo io debbo esprimere, a nome anche di altri colleghi, il nostro rincrescimento per il fatto che le istituzioni parlamentari vengano così trascurate e discreditate, dappoichè le Commissioni permanenti non esercitano oggi la loro funzione. Esse si trovano troppo spesso di fronte alla necessità di approvare o disapprovare una relazione poderosa, ad esempio, come quella che l'onorevole Rubinacci ci ha presentato all'ultimo istante, che, se testimonia della sua fatica personale e della sua diligenza, non ha potuto però essere letta che affrettatamente e in bozze di stampa.

Ora la stessa cosa si ripete nell'Aula per questo bilancio e per gli altri, e noi non abbiamo ancora oggi nessuna garanzia che da parte del Governo si voglia tempestivamente, ed in rispetto delle forme previste dal nostro Regolamento, permettere che il Parlamento esamini con compostezza, serenità ed approfondimento, i bilanci dello Stato. Perchè è nell'esame dei bilanci che si esercita la critica di indirizzo, è proprio nell'esame dei bilanci che è possibile un fecondo dibattito tra Governo e Parlamento e specie tra opposizione e maggioranza. Quindi esprimo questo rincrescimento ed anche l'augurio che questa serie di approvazioni di bilancio in modo affrettato sia l'ultima e d'ora in avanti nelle prossime discussioni, i bilanci siano presentati tempestivamente e siano esaminati dalle Commissioni permanenti, come è loro dovere e compito, in modo che le relazioni pervengano tempestivamente ai colleghi permettendo loro un esame serio ed approfondito. Noi della 10ª Commissione non possiamo garantire il Senato di aver fatto questo esame serio ed approfondito. Questa garanzia ce la può dare al massimo il senatore Rubinacci che veramente deve avere lavorato tutta questa estate per fornirci quella sua poderosa relazione distribuita all'ultimo istante.

Ciò premesso debbo innanzi tutto pubblicamente dire una parola di rincrescimento all'onorevole Ministro perchè, impegnato nel Congresso di Genova, non potrò rimanere ad ascoltare la sua replica. Ne chiedo scusa perchè è costume parlamentare attendere la risposta del Ministro.

Mi soffermerò in modo particolare sul problema angoscioso della riforma previdenziale. Io richiamo l'attenzione dei colleghi su questo grande problema della vita del nostro Paese. Se c'è una nota caratteristica che contraddistingue i Paesi a più alta civiltà è l'estensione della legislazione protettiva del lavoro e della legislazione sociale. Direi che la civiltà di un popolo si misura attraverso il complesso delle leggi sul lavoro. Se la moderna società capitalista ha posto le classi dirigenti nella condizione e nella necessità, volta a volta, sotto la pressione delle masse lavoratrici, di emanare delle leggi per la protezione del lavoro della donna, del fanciullo, dei vecchi, per le misure di prevenzione, per le misure dell'assistenza sociale, si è perchè questa esigenza, espressa dai rapporti di classe nella società moderna industrializzata, è e costituisce una realtà tale alla quale nessun Governo ha mai potuto sottrarsi; e direi, anzi, che quanto più i Governi sono stati orientati a destra su un terreno di conservazione sociale, tanto più essi, come contrappeso della soppressione delle pubbliche libertà, almeno sul terreno delle affermazioni e della demagogia, si sono presentati come assertori delle leggi sociali protettive del lavoro. È a tutti nota la vicenda delle leggi sociali nella Germania imperiale, ad opera di Bismark. È noto del resto, perchè è cosa più recente, che a questo capitolo dell'attività governativa tese la particolare attenzione del fascismo italiano: erano motivi ricorrenti nei discorsi del dittatore italiano, la «più alta giustizia sociale», «l'accorciamento delle distanze», la necessità di provvedere alla protezione della vita dei lavoratori e delle loro famiglie. D'altra parte questa ansietà per la difesa dei lavoratori è stata indubbiamente il centro e il fulcro della attività delle classi lavoratrici, di quei movimenti che noi definiremo senz'altro socialismo nelle sue varie scuole. Il movimento socialista è sorto appunto dalla necessità imperiosa di difendere il lavoratore, di difendere il suo salario, di difendere la sua salute, di porre il lavoratore al centro della vita moderna. Se noi oggi siamo portati a parlare e a riparlare di questi problemi, non è che noi iniziamo oggi l'esame di queste necessità, ma oggi ci si pre-

senta la necessità di un coordinamento di queste leggi, anzi di questo complesso di leggi, spesso aggrovigliate, strappate volta a volta dalla maggiore o minore pressione delle masse lavoratrici. Tutta la storia dei movimenti operai, nel nostro e negli altri Paesi, è una storia di lotte di classe, è una storia di lotte tendenti a strappare ai Governi e ai Parlamenti, là dove esistevano, delle provvidenze, delle leggi, che regolamentassero, se non proteggessero adeguatamente, le condizioni del lavoro, della durata dell'orario del lavoro, le condizioni di igiene e di sicurezza nelle fabbriche, della limitazione dell'età dei fanciulli, dell'esclusione delle donne da certe lavorazioni nocive, della limitazione delle prestazioni in determinate attività, particolarmente nocive, come nel sottosuolo, come nel lavoro dei forni, come nelle miniere.

Ebbene, oggi in Italia, liberatici dal fascismo, liberatici dall'oppressione e dall'invasione straniera, dopo avere creato la nostra Repubblica « fondata sul lavoro », la legislazione sociale deve costituire a mio avviso, e all'avviso dei miei compagni di gruppo e di opposizione, il cardine dell'azione governativa. Ecco perchè noi avremmo atteso in questo bilancio, se non nei precedenti, la traccia di una volontà, l'affermazione di un proposito, la manifestazione di un programma che riecheggiasse in sede legislativa, in sede di bilancio, nulla di più ma nulla di meno di quanto ha trovato eco nelle manifestazioni pubbliche, nelle conferenze, nei comizi elettorali e nei programmi preelettorali.

Questo noi avremmo sperato, e questo avremmo desiderato tanto più che, se è vero che il movimento di difesa e di protezione delle classi lavoratrici è vanto e gloria del movimento socialista in genere, noi non possiamo ignorare, nè vogliamo ignorare che esiste ed è più o meno operante un pensiero cristiano in questo campo. Noi conosciamo la scuola cristiano-sociale, noi abbiamo presente ciò che è stato scritto e detto dagli assertori di questa scuola sociale che non sottovalutiamo; ma dobbiamo dissentire dalle affermazioni che restano soltanto affermazioni programmatiche e non diventano azione concreta, quando si ha il potere, quando si ha la responsabilità di Governo. Noi all'avvento del Governo, non dirò totalitario, ma della preponderanza democristiana, speravamo, come tutti gli italiani avrebbero avuto il diritto di attendersi, la documentata prova e l'affermazione pratica del proposito e della volontà della scuola cristiano-sociale.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

BIBOLOTTI. Se il pre-fascismo ci ha dato un corpo di leggi sociali protettive del lavoro e se queste leggi sono il risultato di una pressione costante, di una serie di lotte dure intraprese da intere generazioni di lavoratori, è anche vero che, nello stesso periodo fascista, la pressione delle masse lavoratrici, volta a volta, specialmente in determinati momenti critici, ha obbligato il regime a legiferare in materia, nè ciò è stato frutto di filantropia, o di commozione verso le condizioni di miseria in cui le classi lavoratrici erano tenute, prive di libertà, prive del diritto di organizzazione e di auto-difesa. Il post-fascismo, come si presenta su questo terreno? Noi avemmo, prima ancora che il territorio nazionale venisse interamente liberato, il primo congresso sindacale a Napoli, congresso della Confederazione del lavoro, congresso delle Camere del lavoro dell'Italia centro-meridionale.

Quando a nord della linea gotica ancora infieriva la battaglia e i lavoratori dei campi, delle officine e degli uffici versavano il loro sangue per affrettare la liberazione del Paese, a Napoli, nel gennaio del 1945, fu tenuto il primo congresso dell'Organizzazione sindacale, ricostituita su base unitaria, dopo il patto di Roma, con la presenza attiva ed entusiasta di tutte le correnti del movimento operaio italiano. Una delle affermazioni più recise, ed al tempo stesso più concordi, fu appunto quella della necessità di una profonda, radicale riforma previdenziale. Da quel congresso in poi è tutta una serie di voti in tal senso. Non c'è stato congresso di organizzazione sindacale, nè orizzontale nè verticale, nel quale questa esigenza di riforma, di aggiornamento, di un completamento della nostra legislazione sociale non trovasse l'eco profonda di tutti i consensi; può dirsi che fu l'argomento sul quale, sempre ed in ogni caso, si è fatta e realizzata l'unità. Tanto è vero che con l'ausilio, del resto prezioso, direi indi-

spensabile, di tecnici radunati in convegni, a volte di corrente politica, a volte soltanto tecnici, come quello di Tremezzo, delle A.C.L.I., quello dell'I.N.CA. ecc. noi ritroviamo una traccia univoca non solo per affermare la necessità di questa riforma, – il che sarebbe ancora troppo poco – ma per segnare i lineamenti di questa riforma, per affermare, tutti concordi, la necessità primordiale di estendere la protezione sociale, la sicurezza sociale, come oggi usano dire gli amici francesi, a quelle categorie che ancora ne sono escluse: voglio dire i lavoratori indipendenti, gli artigiani, i piccoli proprietari coltivatori diretti, le donne di casa, le lavoratrici a domicilio, i ciechi, tutti gli invalidi, che oggi ne sono esclusi. Era pensiero universale, comune, che si dovesse legiferare per assicurare a queste categorie, finora escluse, l'assistenza sociale, la previdenza sociale, tutte le leggi protettive del lavoro.

E nell'aprile del 1947, dopo un lavoro preparatorio di quattro giorni, nel primo convegno nazionale dell'Istituto confederale di assistenza, la Confederazione del lavoro, allora fortunatamente ancora unita, fece sue le affermazioni programmatiche del nostro convegno di tecnici e di specialisti. Quindi dal congresso unitario della Confederazione del lavoro uscì la traccia programmatica per questa riforma della previdenza sociale. Fu presente al nostro congresso l'onorevole Fanfani, l'attuale Ministro del lavoro, del quale io ricordo il saluto, in cui disse: « Sarei venuto al vostro congresso anche se non fossi stato Ministro, perchè io sono innanzi tutto un lavoratore ». Ricordo bene, onorevole Ministro, lei ci portò tutto il calore della sua giovanilità, del suo fervore di studioso dei problemi sociali. E noi abbiamo creduto nel fervore e nelle affermazioni del Ministro Fanfani e gli fummo grati quando, attraverso non lievi difficoltà, egli dette vita alla Commissione ministeriale che doveva studiare e dare crisma legale ad un progetto di legge che appunto era maturo nella coscienza, nel desiderio, nella volontà dei sindacalisti, nella volontà e nel desiderio delle masse lavoratrici italiane. Il Ministro Fanfani, superando gli incovenienti di una Commissione precedente, troppo numerosa, e di impossibile funzionamento, creata dal Ministro Gronchi, dette luogo a questa Commissione ministeriale. Ma, è già stato detto altre volte, a questa Commissione il Presidente del Consiglio, che la insediò, dette come compito e come mandato preciso di realizzare il suo progetto in soli quattro mesi. C'era una premura inspiegabile e, se mi permettete, anche puerile, perchè non poteva essere seriamente chiesto di gettare le basi serie di un profondo progetto di riforma previdenziale nel giro di quattro mesi soltanto.

Io prevedo la sua nuova interruzione, onorevole Ministro. Lei una volta mi ha fatto colpa di non aver presenziato a qualche riunione. Lei sa che la presenza sulle sedie può attestare diligenza ma anche pigrizia, mentre invece il mio interessamento fu effettivamente operante.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Avevo intenzione di dire semplicemente che il termine di 4 mesi era nella legge. Quindi lei deve fare la critica ai miei predecessori.

BIBOLOTTI. Quella Commissione non solo doveva presentare ai due rami del Parlamento una risoluzione ma doveva anche raccogliere i voti dei congressi dei tecnici e degli specialisti, doveva dare forma e contenuto ad un progetto che potesse essere presentato in modo responsabile e risolutivo ai due rami del Parlamento. Quando questa Commissione potè mettersi all'opera ravvisò subito l'esigenza di un particolare studio dell'aspetto finanziario della riforma stessa, e creò una sottocommissione di tecnici finanziari e di attuari con l'incarico non solo di studiare le soluzioni ma anche di raccogliere delle cifre, dei dati concreti per dare la possibilità, se non nei quattro mesi almeno in 10 mesi, di non ritardare ulteriormente questa riforma.

Quella Commissione ha fatto bene; essa venne costituita in modo particolare e alla sua testa venne posto il senatore D'Aragona il quale è il prototipo della social-democrazia italiana, anche se chi incarna la social-democrazia in Italia è, oggi, la democrazia cristiana. Ponendo alla Presidenza della Commissione D'Aragona voi avete raggiunto il vostro scopo e ponendo alla Vice presidenza Santoro Passerelli avete soddisfatto l'esigenza di far pesare il vostro credo sociale in materia. Noi potevamo essere scettici all'inizio dei nostri lavori poichè eravamo solo 4 rappresentanti dei

lavoratori ed uno di questi quattro è divenuto vostro: il senatore Rubinacci, vostro nel senso delle classi padronali e non delle classi lavoratrici.

Tuttavia fu con nostro compiacimento e sorpresa che si realizzò la quasi unanimità dei consensi sulle nostre rivendicazioni, sulle rivendicazioni dei lavoratori; fu una vittoria molto facile, a parte la partecipazione più attiva di questo o di quel commissario.

Non v'è dubbio che in dieci mesi, raggiunto un accordo sulle questioni di principio, sono state accolte le richieste fondamentali della classe operaia in materia di legislazione sociale. Fu un miracolo. Quel lavoro terminò il 2 aprile 1948, esattamente 16 giorni prima della data fatidica del 18 aprile. La fretta è più che spiegabile; ciò non può essere considerata nè una malignità nè una insinuazione; si aveva fretta di presentarsi al popolo italiano con un bel progetto che tenesse conto a parole delle aspirazioni profonde di tutti i lavoratori, di tutti i disoccupati, delle vedove, degli orfani che hanno bisogno di assistenza sociale; e bisognava non perdere tempo e, tempestivamente, presentare agli elettori questo progetto che poi era espressione unanime o quasi della Commissione.

Vediamo ora il lavoro della Commissione. Io avrei molti documenti, ma mi guarderò bene dal leggerveli, anche perchè sono un cattivo lettore. Ma che cosa era il succo della riforma come allora venne approvata e come ancora continua a dormire nei cassetti del Ministero del lavoro? In essa si affermano questi princìpi generali: *a*) l'estensione dei benefici della assicurazione sociale a tutti gli impiegati, a tutti gli artigiani, ai coltivatori diretti, ai piccoli industriali e commercianti, ai liberi professionisti e agli studenti; *b*) l'adeguamento automatico delle prestazioni ai salari così da assicurare ai lavoratori e ai loro familiari in stato di bisogno un reddito sufficiente anche in caso di svalutazione monetaria; (tenete conto della virtù profetica di cui dettero prova i vostri commissari che avevano anticipato la richiesta della scala mobile, richiesta che vi presenteremo molto presto, come C.G.I.L., anche per i pensionati); *c*) lo snellimento del sistema contributivo così da alleggerire il troppo gravoso e fastidioso meccanismo e da rendere il servizio di riscossione dei contributi meno pesante; (e questa è una esigenza ancora oggi sentita, tanto è complicato e farraginoso questo meccanismo); *d*) l'istituzione di contributi gravanti su quei cittadini che non partecipano direttamente al processo produttivo e che vivono di rendita, e ciò per una evidente esigenza di giustizia tributaria, per alleggerire l'onere assicurativo a carico degli industriali e favorire così lo sviluppo dell'attività produttiva; (tutti i commissari avevano allora un concetto molto più avanzato della democrazia di quello che non si abbia oggi sul banco del Governo); *e*) l'unificazione amministrativa, il coordinamento funzionale e il decentramento territoriale degli enti di previdenza sociale, così da ridurre notevolmente il costoso servizio ed assicurare ai lavoratori un'assistenza sollecita e premurosa. Non vi leggo, onorevoli colleghi, che questi punti che danno le caratteristiche fondamentali del progetto di riforma. Il punto ultimo aveva un carattere funzionale.

La Commissione, che non era composta da utopisti nè da sognatori, si era resa conto che una legge così complessa e una riforma così profonda non avrebbero potuto essere attuate così su due piedi, e provvide in una delle sue risoluzioni alla creazione di una commissione di attuazione della riforma attraverso un organismo serio, che operasse dopo aver ragionato ed essersi documentato di avere poteri normativi e che potesse, ad esempio, prescrivere agli attuali istituti che noi vorremmo unificati, decentrati e democratizzati, che oggi, in una economia così dissestata come la nostra, non è lecito in una provincia avere tre direttori, tre cassieri, tre economi e costruire tre sedi che si ignorano a vicenda.

Con questo potere normativo, per una commissione che fosse stata investita delle funzioni previste nel progetto sarebbe stato facile realizzare forti economie sui grossi bilanci degli istituti previdenziali che noi rammarichiamo di non vedere presentati al Parlamento perchè li esamini. Infatti, di fronte ad un bilancio del Ministero del lavoro di appena 19 miliardi, noi abbiamo delle cifre enormi che sfuggono ad ogni controllo parlamentare e voi, onorevole ministro, dovreste preoccuparvene, affinchè anche quelle cifre, costituite col denaro dei lavoratori, col loro salario previdenziale o salario differito, vengano esaminate.

Senza l'unificazione degli istituti, onorevoli colleghi, non c'è riforma. Se noi non rompiamo le incrostazioni dell'alta burocrazia e se noi non abbiamo il coraggio di dire che il Paese non sa che farsene di trenta o trentadue istituti che si fanno concorrenza, che spendono delle somme enormi, mentre sarebbe possibile assicurare una assistenza più pronta ai lavoratori, non c'è riforma. Il giorno che voi vorrete procedere all'unificazione allora questi istituti vi ostacoleranno non solo per spirito di conservazione, ma per il loro enorme potere finanziario e per l'influenza che esercitano, per la possibilità di far scrivere articoli da gente che la vorrebbe saper lunga in materia, ma che non fa che difendere interessi non sempre confessabili.

Ora io posso anche ammettere che la parte del Paese che si occupa di questo problema malauguratamente non sia numericamente molto cospicua nel senso della conoscenza di esso, ma invece debbo e posso affermare che la massa del Paese interessata alla realizzazione della riforma è certamente enorme, perchè essa abbraccia non solo tutti i lavoratori che oggi sono insufficientemente protetti, ma anche quell'aliquota fortissima di lavoratori esclusi dalla protezione sociale e relativi nuclei familiari. Voi del pensiero cristiano che spesso tirate fuori l'idea del salario familiare, pensate che cosa significhi oggi la disoccupazione e la vecchiaia non pagata! Noi spesso diciamo delle buone parole per i pensionati che hanno pensioni di fame, ma pensiamo alle migliaia di vecchi, di inabili che non hanno diritto ad alcuna pensione? Allora, se questa è la nostra richiesta di socialisti, di comunisti, di uomini responsabili degli interessi popolari, certamente voi ci risponderete: non siamo insensibili, anzi noi abbiamo voluto – con la fretta di De Gasperi e con la fretta sua, onorevole Ministro – in solo quattro mesi questa riforma. Allora noi vi diciamo che se qualcuno di voi pensa che essa sia il modo per togliere a noi comunisti la materia prima delle agitazioni, metteteci al più presto in imbarazzo! Vorremmo che realizzaste al più presto questa riforma e deste più pane ai disoccupati, alle vedove, agli orfani!

Ma il Governo dopo le promesse elettorali, dopo quella grande premura, che cosa ha fatto? Certo, ha fatto delle dichiarazioni, sono stati scritti degli articoli, sono state fatte delle promesse, ma la riforma si va insabbiando attraverso delle manovre – se intenzionali o no io non discuto – ma di fatto ci sono delle manovre di diversione. Ad un certo momento si scopre che bisogna dare l'incarico alla Commissione di coordinamento degli attuari per fissare il costo della riforma, mentre questo lavoro poteva e doveva essere fatto contemporaneamente al lavoro della Commissione, secondo le richieste, inascoltate, della Commissione stessa. Più tardi si accolgono le richieste dei medici. Io non sono del parere che fosse necessario accoglierle, poichè allora ci sono tante categorie ben più interessate a farne; ma se si volevano ascoltare i medici si poteva includerne qualcuno nella Commissione e non farci perdere altri mesi per ritardare la presentazione in Parlamento del progetto di riforma.

Ad un certo momento si fa un'altra scoperta: per presentare questo progetto al Parlamento occorre che sia costituito e che funzioni il Consiglio superiore dell'economia e lavoro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo lo ha chiesto l'onorevole Ruini.

BIBOLOTTI. Onorevole Fanfani, io non so che cosa ha chiesto l'onorevole Ruini, ma ricordo che io stesso, su un altro problema, cioè a proposito dalla legge sul collocamento, chiesi che essa venisse prima sottoposta all'esame della Commissione tecnica, nel caso specifico, di questo organismo previsto dalla Costituzione, cioè appunto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; ma questo esame, questa funzione tecnica per la riforma previdenziale l'ha già assolta la Commissione che voi *ad hoc* avete creata. Ed allora che bisogno c'era di sottoporre il progetto si riforma ad un organismo che non esiste, di cui ancora non si conosce la composizione, e che non sappiamo che cosa potrà dire di più oltre quello che hanno detto i membri della Commissione che hanno lavorato per dieci mesi su un problema tecnico per il quale possedevano requisiti specifici, tecnici, scientifici e professionali?

Io penso che l'esame di quel consesso o sarà superficiale o dovrà dar luogo ad un lavoro di rifacimento, il che significherà veramente rimandare, ancora una volta, la presentazione al Parlamento della riforma previdenziale. Io

penso, senza ombra di insinuazione, che veramente questo sia il vostro proposito.

Mi duole, onorevole Ministro, di ricordare che lei trovò modo di dare valore e di presentare, quasi ufficialmente, certe argomentazioni tendenziose proprio in Senato, e che ad un certo momento, dopo che da parecchi mesi era stato presentato ed elaborato il progetto si è fatta la grande scoperta che, cioè, la riforma costava. Una riforma che non costi nulla non è stata ancora inventata! Una riforma che prevede l'estensione della protezione sociale anche ai lavoratori indipendenti richiede un contributo dello Stato, e nessuno si è mai sognato di pensare di fare una riforma di questo genere senza questo contributo. È la solidarietà nazionale che lo richiede; è la legge fondamentale della democrazia; è sancito esplicitamente dalla nostra Costituzione. Come si può parlare di Repubblica fondata sul lavoro se non si pensa di far contribuire lo Stato all'opera di alleviare le sofferenze dei lavoratori, quando d'altra parte la riforma farebbe risparmiare somme enormi che ora si spendono attraverso gli E.C.A., attraverso le così dette beneficenze, attraverso la carità che è umiliante e che non ha nulla a che fare con il *diritto* del cittadino italiano alla assistenza sociale. Le spese che ci saranno non turberanno l'andamento del bilancio. Da qualche parte si è pensato di ingigantire queste spese, di far vedere che esse sarebbero così grandi da superare lo stesso bilancio dello Stato. Ciò, oltre a non essere onesto, è puerile e non avrebbe dovuto trovare nella autorità del Ministro una citazione che pur tuttavia va presa con cautela. Quella pretesa affermazione infatti è stata confutata autorevolmente da un componente della Commissione ministeriale.

E veniamo ad un'altra osservazione. Nulla di male, si tratta di funzionari di istituti parastatali, ma non avremmo dovuto avere la mortificazione, se le mie informazioni sono esatte, che lei, dopo la scomparsa del compianto dottor Messina, che nella Commissione aveva portato l'alta sua competenza, e che il male ha strappato alla sua attività, lo sostituisse proprio con quel tale professore che ci ha presentato una memoria con la quale si stroncava, con leggerezza, la riforma stessa. Questo mi pare una mancanza di riguardo alla sua Commissione, onorevole Ministro, e, mi pare, anche al Parlamento; perchè quanto meno doveva ricordare che quella posizione partigiana, preconcetta, ingiusta, non doveva trovare il collocamento ufficiale sul banco dell'ufficio ministeriale dove si elaborerà un progetto, la cui stesura attendiamo di giudicare quando ci sarà stata presentata.

D'altra parte non mi pare neanche un argomento eccessivamente serio quello di scusare il ritardo per il fatto che il dottor Messina, incaricato di questo lavoro, sia deceduto. Ma tutti sapevano, e lo sapeva anche l'onorevole Ministro, che questo uomo, molto vecchio, da parecchi mesi non poteva più lavorare; quindi bisognava non affidargli questo incarico, o affidarlo a lui insieme con elementi più giovani, o sostituirlo in pieno quando si è visto che non poteva più lavorare.

Lei, onorevole Ministro, fa la figura di chi promette e non mantiene, perchè le promesse che ha fatto di presentare il progetto di legge a febbraio, a giugno, a settembre, era meglio non farle, quando non aveva la certezza di poterle mantenere. Ma se questa è una cosa spiacevole non vorremmo che ci fossero altre cause, che ci fosse veramente la ferma volontà di non presentarci affatto questo progetto di riforma. Chi è che non vuole la riforma nel nostro Paese? Onorevole Ministro, lei mi dirà: io la voglio; la democrazia cristiana la vuole perchè è alla base del suo pensiero sociale. E tuttavia, non siamo così nuovi alla politica, così ingenui, da non sapere che ci sono sempre state, anche nel passato, delle forze sociali retrive che si sono opposte sempre, in tutti i Parlamenti, presso tutti i Governi, a tutta la legislazione sociale. Possiamo forse ignorare queste posizioni retrive dei nostri agrari e possiamo dimenticare che anche il campo industriale, che pure è più progressivo, che pure è il meno attaccato alle vecchie concezioni, in alcune regioni, per esempio in Puglia, subisce per la diversa composizione, per i rapporti diversi tra industria e agricoltura, la stessa influenza ideologica, la stessa influenza di fatto delle concezioni arretrate degli agrari? E da ciò le campagne di stampa contro le leggi sociali esistenti, contro gli Istituti previdenziali esistenti.

Noi avremmo tante ragioni per criticare tali istituti che, secondo noi, non sono nè democratizzati, nè aggiornati, ma quando certi at-

tacchi e certe critiche vengono da certe sponde, da coloro cioè che sono sempre stati nemici del principio stesso delle assicurazioni sociali, mi viene voglia di prendere la difesa degli istituti stessi che, malgrado i loro difetti e la loro disfunzione, rappresentano tuttavia una conquista della civiltà e soprattutto una conquista del lavoro italiano. Ma oltre queste campagne di stampa, alimentate così generosamente forse dagli agrari e dagli industriali e dal capitalismo monopolistico, non c'è forse una parte del capitale, quello di speculazione, che è particolarmente e direttamente interessato a impedire che si faccia la riforma, e che vorrebbe, se noi non vigilassimo a sufficienza, smantellare l'edificio esistente delle leggi sociali? Non ci sono forse delle compagnie private di assicurazioni che si opposero in altri tempi alla legge sugli infortuni, alla previdenza sociale, a tutte le leggi sociali? E non sono queste compagnie private ancora tanto potenti da influenzare gran parte della nostra stampa e da avere voce e credito in tutti gli ambienti, onorevole Ministro? E allora quale è la funzione di un Governo democratico? Quale è la sua funzione, onorevole Ministro? A me pare che sia innanzi tutto quella di difendere l'opera della sua Commissione. La Commissione ministeriale, nominata da lei, ha compiuto il suo lavoro; lei lo ha ricevuto e lo ha elogiato. Il suo compito, onorevole Ministro, era di popolarizzare questa riforma, di ribattere e controbattere gli avversari della riforma, di riconvocare, se necessario, la Commissione stessa per riesaminare le critiche che le venivano mosse *a posteriori*, ma non di esporla indifesa agli attacchi dei portavoce del capitalismo. È singolare d'altra parte, che ciò che non ha fatto lei, onorevole Ministro, non lo abbiano fatto neanche gli altri miei colleghi della Commissione ministeriale. Non una parola è stata detta dal Presidente d'Aragona, a questo proposito; non una parola dal professor Santoro Passarelli, non una parola dagli altri colleghi, compreso il collega onorevole Rubinacci, il quale si è ben guardato dallo scrivere una sola parola in difesa della Commissione.

RUBINACCI, *relatore*. Ho parlato a lungo in sede di discussione del bilancio dell'anno scorso.

BIBOLOTTI. Sarà molto bene andarne a parlare nelle riunioni degli operai, come faceva una volta, onorevole Rubinacci.

RUBINACCI, *relatore*. Ho fatto anche codesto e lo faccio.

BIBOLOTTI. La verità è che oggi i ceti capitalistici, agrari e reazionari non vogliono che sia assicurata una pensione di vecchiaia agli artigiani, ai piccoli produttori, ai lavoratori indipendenti, alle donne.

Noi non vogliamo che i nostri pensionati siano continuamente beffati con quello stillicidio di aiuti che non aiutano niente. La verità è che, con il risorgere di posizioni antagonistiche alla democrazia del lavoro, anche tutto il programma sociale del Governo si sfalda; e perciò anche se l'onorevole Ministro, come espressione di una volontà e di un pensiero personale, di tanto in tanto sale sul cavallo di Orlando e ci parla della riforma, noi non possiamo credergli.

Onorevole Ministro, io ho letto in questi giorni quel tanto che ci hanno riportato i giornali sui discorsi a catena, come è vecchio costume, da lei pronunciati a Rivarolo Ligure dove sono anche successi degli incidenti, e a Milano dove lei ha giustamente attaccato gli evasori dei contributi sociali. Ha fatto molto bene, ma le raccomando che non siano solo parole. Poi, ella ha parlato a Bologna, alla Settimana sociale, mi pare la 23ª riunione dei cattolici italiani. E ha detto, enumerando tutta una serie di provvedimenti, che la riforma non c'è bisogno di portarla al Parlamento, poichè la sta facendo il Ministro. Il Ministro ha parlato anche della costituzione di ambulatori in tutti i comuni. Ma a parte il fatto che, con le cifre stanziate, essi dovrebbero essere di cartapesta, la costruzione degli ambulatori è compito statutario dell'I.N.A.M.

È quindi questo Ente e non il Governo che deve provvedere alla loro costituzione e al loro funzionamento.

E veniamo ora ad esaminare alcuni casi concreti e specifici per vedere che cosa c'è di fondato e di serio nell'affermazione che lei, onorevole Ministro, ha fatto a Bologna, e cioè che sta realizzando, gradualmente, la riforma nello spirito della Commissione. La Commissione ministeriale era stata unanime nel condannare il « massimale » come causa prima

e fondamentale dei mali dell'Istituto della previdenza sociale e come ostacolo all'adeguamento delle pensioni e degli stipendi. È il pensiero di tutti: niente massimali. Il Ministro operando nello spirito e nel quadro del progetto di riforma non dovrebbe presentare nessuna disposizione che ancora ripetesse il principio del massimale. È stato fatto questo ? Il principio del massimale si basa su una retribuzione salariale convenzionale tenuta, naturalmente, bassa, oltre la quale il datore di lavoro non è tenuto a fare versamenti.

Questo principio danneggia i lavoratori e tutto il Paese, perchè quando non funzionano le previdenze e le assistenze sociali, dovrà venire all'ultima ora l'E.C.A. a dare il suo soccorso d'urgenza. Il Ministro ha mantenuto in pieno il principio del massimale, anche senza averne avuto la necessità, quando ha dovuto allineare il massimale stesso per i fondi di previdenza gestiti dall'Istituto della previdenza sociale. Intendo parlare dell'invalidità e vecchiaia, della tubercolosi, della disoccupazione, degli assegni familiari. In questo campo un ministro riformatore, che avesse voluto operare veramente nel quadro dei princìpi sanciti e approvati dalla Commissione ministeriale, poteva e doveva indirizzare l'opera legislativa tenendo conto delle affermazioni di principio dei postulati generali, formulati alla unanimità dalla Commissione stessa. Così non è stato fatto. Quindi, almeno in questo caso, onorevole Ministro, non è vero che lei operi e legiferi nello spirito delle decisioni della Commissione ministeriale.

Si è asserito che le pensioni sono salite, rispetto al 1939, di 70 volte. Questo io l'ho letto su « Il Popolo ». Se esso è attendibile ce lo dica il Ministro. Sta di fatto però che un operaio (riferisco qualche piccolo caso vero e reale) retribuito prima della guerra con un salario settimanale di lire 156, oggi, al compimento dei 60 anni, se non ci fosse stata la guerra e la svalutazione, dovrebbe godere di una pensione mensile di 375 lire di allora, pari, a un dipresso, a 18.750 lire di oggi. Ne percepisce invece circa 4.000, ivi compreso il recente aumento delle 900 lire mensili, il che significa che questo operaio liquida oggi una pensione reale pari ad un quarto di quella che gli sarebbe spettata se non avesse dovuto pagare, proprio lui, le spese della guerra. E quando io ho parlato da questa stessa tribuna di « beffa » verso i pensionati non ho detto parola avventata. Infatti non bisogna fare come è stato fatto dopo aver approvato all'unanimità l'ordine del giorno Macrelli, ordine del giorno che è rimasto senza pratica attuazione. Bisognava invece da esso trarre le conseguenze e provvedere seriamente ai pensionati.

Dimenticavo di dire che quel tale operaio ha versato, almeno fino al 1942, contributi in moneta non svalutata e quindi praticamente quell'operaio viene oggi defraudato. Quando anche noi aumentassimo di 100 o 200 o 900 lire la sua pensione, noi non lo compenseremmo neanche di quella perdita che ha effettivamente avuto. Per questo un legislatore democratico e cristiano come l'onorevole Fanfani, e un Governo democratico come quello dell'onorevole De Gasperi dovrebbero per lo meno preoccuparsi di non defraudare i lavoratori. E invece si mena vanto di aver dato 600 e 900 lire di aumento a seconda che siano stati o no raggiunti i 65 anni di età.

Non credo in questo momento di commettere una indiscrezione dicendovi che l'imminente Congresso della C.G.I.L. porrà tra i suoi punti programmatici, al Paese, l'applicazione della scala mobile non solo ai lavoratori, ma anche ai pensionati ed ai disoccupati, accogliendo le conclusioni di quella Commissione ministeriale per la riforma previdenziale che riconobbe, fin da allora, che la pensione doveva seguire appunto le vicende delle svalutazioni della moneta.

Ora non solo i nostri pensionati sono stati danneggiati per la svalutazione del dopo guerra, ma sono i primi colpiti dalla nuova svalutazione; sono quindi quelli che non possono più attendere. Gli operai hanno i loro sindacati per difendersi, ma i pensionati non hanno alcuna arma di autodifesa, se non li difende la classe operaia tutta intera, e se il Governo non è sensibile a questa azione di difesa. Io penso che questo problema di giustizia sociale dovrebbe intenerire il vostro cuore di cristiani perchè è veramente angoscioso. La pensione che oggi si paga è una miseria. Voi avete dato sino al 31 dicembre 600 e 900 lire di aumento, ma esse se ne vanno in fumo per la vostra cattiva politica economica, per la politica

del piano Marshall, per la politica atlantica, per la politica di asservimento alla Confindustria ed ai padroni stranieri. I pensionati italiani sono i primi ad essere colpiti da questa vostra politica antinazionale e antidemocratica!

Ancora un esempio. L'onorevole Fanfani ha detto, sempre a Bologna, di avere aumentato i sussidi di disoccupazione. È vero; ma li ha aumentati in una misura inferiore a quella necessaria perchè il disoccupato abbia oggi la possibilità di un potere di acquisto che equivalga a quello di prima della guerra. Prima della guerra la cifra dei disoccupati era più esigua e quindi il peso della disoccupazione era meno sentito. Oggi in una famiglia ci sono anche due o tre disoccupati. Quindi il fatto che il disoccupato abbia meno di ieri, fa sì che esso rappresenti un peso insopportabile; è quasi una tassa sulla fame e sulla miseria, è un modo di far pagare la guerra del capitalismo ai lavoratori. Un operaio disoccupato, prima della guerra, aveva un sussidio di 7 lire giornaliere. Al rapporto di uno a cinquanta, queste dovrebbero divenire 350. Invece egli ne percepisce poco più di 200. Anche qui c'è una decurtazione legalizzata. Se tale decurtazione la facesse un privato sarebbe tradotto davanti ai tribunali! È vero che l'onorevole Ministro si è dimostrato straordinariamente abile nel fare scomparire i disoccupati dai suoi conti statistici, ma non vorrei che si contasse sulla loro effettiva scomparsa spedendoli al cimitero, attraverso una degenza nei sanatori. Finchè lei, onorevole ministro, li cancella dalle liste dei disoccupati è un'operazione illecita, ma si può sperare che questi disoccupati abbiano modo di riflettere, di protestare e di votare contro di lei, contro la maggioranza governativa.

Sempre in materia di assistenza ai disoccupati, l'onorevole Fanfani ha pur menato vanto di aver esteso ai lavoratori agricoli il sussidio. Anche qui una mezza verità, perchè l'estensione è soltanto sulla carta, onorevoli colleghi. Sappiamo infatti che l'applicazione della legge Fanfani-collocamento è subordinata alla innovazione del regolamento concernente quel ramo di lavoro. È probabile che questo sonnecchi ancora per parecchio tempo nei cassetti ministeriali. Ciò vale anche per i sussidi straordinari che sono stati drasticamente sospesi, di fatto, perchè non si è provveduto ad emanare l'indispensabile decreto ministeriale per la continuazione del pagamento. Troppa gente e non solo la persona fisica del disoccupato, deve fare affidamento sulle 200 lire del sussidio che non sempre, e non sempre prontamente, ad essi si dà.

Io vorrei avviarmi alla conclusione, onorevole Ministro.

Io andrò nei prossimi giorni a Genova per partecipare, come nel 1947, ad un consesso di specialisti dell'assistenza sociale, che non farà che presentare i suoi voti alla più grande assise del lavoro italiano, al congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Voi, onorevole Ministro, questa volta non sarete presente, nè sarà presente la vostra parte che ha creduto, stoltamente, obbedendo agli inviti e ai suggerimenti di potere, con la scissione, indebolire la compagine dei lavoratori italiani. Io credo che nel fondo della vostra coscienza vi siate resi conto della inanità dei vostri sforzi. Oggi la Confederazione Generale Italiana del Lavoro è più forte di ieri, perchè non sempre la forza si misura con gli iscritti, ma, se anche la misurassimo con gli iscritti, noi ci troviamo di fronte una massa di oltre 5 milioni di lavoratori italiani che hanno una coscienza di classe ben più elevata di quella che potevano avere nel 1918 o nel 1920, una classe operaia che è matura per il potere, una classe operaia che è cosciente del suo ruolo e della sua funzione storica. A quel Congresso non ci sarete voi, ma il popolo italiano ci sarà. In quel Congresso noi riaffermeremo la nostra volontà di conseguire la riforma della Previdenza sociale. Noi sappiamo per diretta, lunga, e dolorosa esperienza, che nessuna conquista si realizza se non con la lotta ed attraverso la lotta. È la storia di tutta la nostra vita; è la storia di tutta la classe operaia italiana. Noi lotteremo e realizzeremo la riforma previdenziale che voi, Governo dei capitalisti, non realizzerete mai.

Io ho finito su questo problema particolare. Altri colleghi del mio Gruppo e del Gruppo socialista interverranno su altri capitoli del bilancio che è in discussione. Permettetemi solo poche parole su due altri problemi che appunto saranno approfonditi da altri colleghi e per primo sul problema dell'emigrazione. Onorevoli

colleghi, voi anche sulla emigrazione non avete fatto una buona politica, sebbene voi, onorevole Fanfani, abbiate messo molta buona volontà ed intelligenza in un settore ristretto. Voi avete deciso di creare dei centri di assistenza a Milano, Napoli, Genova, avete cercato di dare una certa assistenza. Vorrei elogiare quello che avete fatto, ma nello stesso tempo mettervi in guardia per ciò che non avete fatto. Quello che avete fatto di male è di essere stato troppo debole con il Ministro degli esteri, facendo mancare di parola lo stesso Presidente del Consiglio, il quale, per almeno tre volte, nel presentare il suo Ministero si era impegnato a ricostituire il Commissariato ed il Consiglio superiore della emigrazione. Poi questo punto programmatico è scomparso, ed in un vostro discorso ad un congresso tenuto a Bologna vi siete manifestato contrario a questo Commissariato ed avete pensato di sostituirlo con un vostro nuovo Piano Fanfani n. 4, mediante il quale 5 o 6 burocrati avrebbero sostituito nelle specifiche funzioni il Commissariato dell'epoca prefascista.

Ora, in materia di emigrazione, credo, onorevoli colleghi, sia necessario parlare seriamente. Voi siete degli illusi se credete di risolvere il problema della disoccupazione e della economia italiana attraverso la valvola di sicurezza della emigrazione. La vostra amica America del Nord non vuole emigranti e tanto meno ne vuole l'Inghilterra. Siete dovuto andare in Inghilterra, onorevole Ministro, per ottenere di mandarvi 50 donne; e ne avete fatto una grande questione.

La collega Bei possiede un documento da cui risulta che per emigrare in Inghilterra ci vuole un permesso del parroco. Cinquanta donne! Ma veramente credete così di potervi liberare del soprappiù della popolazione italiana che aumenta ogni anno?

Quando due anni or sono tutta la stampa menò grande scalpore per far vedere l'Argentina come la terra promessa per centinaia di migliaia di italiani, fummo obbligati, per amor di patria, a tacere la nostra opposizione, perchè quando la manifestammo al Ministro interessato nelle sedi competenti, ci si disse: compromettete l'esito della missione Bracci, (si trattava di avere allora un pó di grano). Quando si trattò di mandare gli emigranti nel fondo delle miniere del Belgio, dove non vanno nè francesi, nè inglesi, ma vanno i popoli considerati inferiori, voi riusciste a rendere nulla la protezione sindacale. E voi avete accettato dal Governo fascista di Peron che i lavoratori italiani andassero in quel Paese affidandoli alle sue leggi. Sono tornati i colleghi Jacini e Carmagnola, e, sia pure prudentemente, come si addice a uomini governativi, essi non hanno saputo tacere il loro rincrescimento di vedere gli italiani esposti colà ad una vita di miseria inaudita, senza protezione e senza avvenire. Ma se le voci di stampa sono esatte, mi pare di aver letto nelle settimane scorse una dichiarazione dell'onorevole Brusasca, Sottosegretario per gli affari esteri, il quale, facendo un confronto tra la vita di un lavoratore disoccupato in Italia e quella di un lavoratore occupato nei vari paesi dell'America centrale, dell'America latina, dell'America del sud, conveniva che era meglio rimanere ancora a vivere a Matera o a Enna o negli Abruzzi, perchè laggiù si è veramente in condizioni peggiori di quelle dei pionieri di qualche secolo fa, i quali, almeno, quando partivano, sapevano di andare alla ventura, di affrontare mille rischi.

Ma la vostra stampa e voi del Governo avete la grande responsabilità di non aver detto la verità a questi italiani: li avete lasciati partire, facendo balenare il miraggio che laggiù avrebbero avuto protezione e lavoro. Questi lavoratori, specialmente meridionali, siciliani, prima di partire hanno venduto le loro cose, le loro masserizie, si sono messi in cammino per arrivare al porto di Genova, li avete lasciati prendere in mano da speculatori: sono partiti indebitati; indebitati prima ancora di imbarcarsi. Sono arrivati in un albergo di Buenos Ayres, esposti a tutti i pericoli, a tutte le insidie, per poi iniziare la *via crucis* e arrivare ai piedi delle Ande, dove non c'è vita civile, dove si contraggono le malattie, dove si va quindi a fare la vita dello schiavo. E quando persino i vostri emissari, mandati sul posto, sentono insorgere la loro coscienza di italiani, abbiamo il diritto di dire: avevamo ben ragione di mettere in guardia questi lavoratori e di mettere in guardia voi, Governo responsabile di questa cattiva politica di emigrazione. Ricordiamo i tristi, angosciosi episodi del muro del pianto nel Venezuela, della spedizione alla Terra del

Fuoco, di tutti gli episodi orripilanti che la stampa quotidiana ci racconta. Ma guardiamo ciò che avviene più vicino a noi nel campo della emigrazione: in Francia, nel Belgio, nel Lussemburgo, nella Svizzera. Il lavoratore italiano soffre anche per la sconfitta militare della borghesia. Egli, non soltanto subisce il danno dello sfruttamento capitalistico, ma subisce il danno morale, e non soltanto morale, di appartenere ad un Paese vinto. E voi, Governo, nulla fate per difendere e per proteggere questi lavoratori, e, quel che fate resta sulla carta. Noi fin da due anni fa dicemmo, non in via ufficiale, ma agitando il problema sulla stampa (che era anche vostra, perchè era quella della Confederazione Generale del Lavoro) e affermammo l'esigenza di addetti del lavoro che avessero il rango e il prestigio di agenti diplomatici, e fossero scelti tra gli organizzatori sindacali o tra gli emigrati che avessero conoscenza della vita del Paese, per offrire alla massa dei nostri emigranti una protezione diretta, onesta, pronta, efficace e disinteressata.

Il Ministro Sforza ritenne che questa fosse una fantasia, perchè egli non sa concepire che le cose fantastiche, poichè egli stesso è molto fantasioso e poco realistico. Egli non accolse quella nostra proposta, che non avrebbe, certo, risolto il problema della emigrazione, ma che, tuttavia, avrebbe dato ai lavoratori emigrati un minimo di garanzia, un minimo di tutela. E che cosa avete fatto ? Avete forse una politica di emigrazione ? Neanche per sogno ! Al Consiglio superiore dell'emigrazione ci avete rinunciato. La vostra politica sociale in difesa dei lavoratori dove va a finire ? Se veramente credete nella possibilità di mandare centinaia di migliaia di lavoratori all'estero, come li assisterete ? Intanto avete commesso l'atto piratesco di disinteressarvi dei nostri lavoratori al di là delle frontiere dicendo che ci pensa il Ministro degli esteri. Se tutti i Ministeri sono ammalati di quella malattia che è la pece burocratica, immaginarsi il Ministero degli esteri, che è tradizionalmente insensibile alla voce dei lavoratori ! Immaginate un ambasciatore che si preoccupi della vita grama dei nostri lavoratori nel Belgio, che vengono sfruttati nelle cantine sociali ! Se qualcuno va a visitarli vi è sempre un bel discorso ufficiale e la presentazione dei notabili del Paese, ma le cose continuano come prima. Noi rimproveriamo il Ministro del lavoro per non essere stato più energico nel difendere la sua funzione, nel pretendere che il lavoratore italiano sia maggiormente difeso non solo in Italia, ma anche all'estero. Su questo argomento non dico altro. Qualche altro collega dirà più di me.

Ed ora una parola sulla cooperazione. Sono un cooperatore a riposo: sono due anni che non me ne occupo più, e quindi non sono più bene aggiornato, ma questo non mi impedisce di essere un cooperatore di fede. È proprio sul terreno della cooperazione che il Governo potrebbe risolvere molti problemi. Voi avete creato un'organizzazione rivale della Lega e tuttavia, alla Costituente, quando si trattò di fissare i princìpi basilari della cooperazione vi fu una forma di compromesso tra voi e noi. La cooperazione è di importanza sociale e va protetta dallo Stato. Tutti allora, a parole, erano amanti della cooperazione. L'onorevole Canevari che siede nei vostri banchi era anche egli un cooperatore; egli ha dimenticato tante cose del suo passato; può aver dimenticato anche la cooperazione, avendo dimenticato il socialismo.

Pensate che cosa si potrebbe ottenere sviluppando la cooperazione ! Ma sono proprio così ingenuo io, senatore di opposizione comunista, da pensare che voi vogliate queste cose ?

No, non sono così ingenuo e so che voi non volete, perchè non potete fare una politica di difesa dei lavoratori. Come non difendete i pensionati e gli emigranti così non difendete la cooperazione.

Voi tentate di far scivolare la barca del nostro Stato nella scìa insanguinata di una nuova guerra. Onorevole Fanfani, dico a voi, per conto di tutto il Governo. Il nostro voto a questo bilancio non può che essere negativo, quale è stato nella Commissione del lavoro. Noi non riscontriamo nel bilancio del lavoro un benchè minimo proposito di democratizzazione della vita sociale del nostro Paese, non vi vediamo un tentativo apprezzabile di portare sul terreno concreto i princìpi sociali sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Per queste ragioni noi voteremo contro il bilancio che voi ci avete presentato. (*Vivi applausi da sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, ho lasciato il banco delle commissioni per venir qui a fare, dal mio banco di senatore, alcune osservazioni sul bilancio del Ministero del lavoro.

Il collega Bibolotti ha già trattato con la sua competenza, e dal suo punto di vista squisitamente politico, problemi che io avevo ed ho intenzione di affrontare sia pure rapidamente.

Richiamerò la vostra attenzione su due punti che credo meritino da parte del Senato un esame approfondito e meritino particolarmente una espressione di volontà che sia tradotta poi nella realtà della vita pratica, della vita cioè del nostro Paese e soprattutto dei nostri lavoratori.

Il collega Rubinacci, al quale io debbo fare, anche nella mia qualità di Presidente della 10ª Commissione, l'elogio più cordiale e affettuoso per l'opera che ha svolto e per la relazione ponderosa (e vorrei aggiungere anche poderosa) che ha presentato, parlando di uno dei problemi più angosciosi della vita dei nostri lavoratori ha scritto queste precise parole: « L'emigrazione per ragioni di lavoro rientra nei compiti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, limitatamente all'azione da svolgere nell'ambito del territorio nazionale. La tutela dei nostri emigranti all'estero è di competenza del Ministero degli esteri, cui incombe anche la cura di promuovere, attraverso opportune trattative diplomatiche e l'azione diretta *in loco*, l'apertura e lo sviluppo degli sbocchi migratori ».

Onorevoli colleghi, voi ricordate come più volte in questa Assemblea ed anche in seno alla 10ª Commissione noi abbiamo cercato di affrontare questo problema. Noi abbiamo sostenuto che l'emigrazione deve essere compito esclusivo o almeno preminente del Ministero del lavoro, se non si vuole arrivare a quel Commissariato dell'emigrazione cui accennava il collega Bibolotti. Se è vero che noi siamo partecipi della 10ª Commissione che è intitolata alla previdenza sociale, al lavoro e all'emigrazione, noi sosteniamo e pensiamo che quando si debbano affrontare i compiti gravi che riguardano la soluzione dei problemi dell'emigrazione, siamo noi i competenti ad esprimere idee e propositi e che sia il Ministero del lavoro ad applicarli. Abbiamo parlato inutilmente a questo proposito. Avemmo una seduta movimentata una volta quando venne rassegnato al nostro voto il Trattato tra l'Italia e l'Argentina, e da tutti i banchi venne una generale deplorazione per quel che era accaduto in passato e fu espresso il voto che si cambiasse sistema. Io ho creduto opportuno, anche interpretando, del resto, quel che era il pensiero dei colleghi della 10ª Commissione, di convocare contemporaneamente i due Ministri del lavoro e degli esteri perchè ci facessero conoscere i criteri del Governo e sovrattutto se il Governo aveva una politica di emigrazione. La discussione fu ampia, profonda, animata, ma inconcludente. Io ho il proposito di ritornare ancora a quelle riunioni che dovranno servire pure a qualche cosa. Certo è che noi intendiamo ripetere quel che è stato sempre il nostro pensiero: occorre una politica emigratoria che voglia significare protezione del nostro lavoratore, protezione morale, materiale, sociale.

È necessario che il nostro operaio sia accompagnato dall'Italia fino al luogo dove dovrà faticare e sudare, per sè, per la sua famiglia e per la patria lontana. Che cosa accade invece in Italia ? Io debbo lodare il Ministro del lavoro per le sue iniziative. Ha accennato alla sua attività anche il collega Bibolotti, che pure è un oppositore: bisogna riconoscergli almeno quello che egli ha fatto nell'àmbito della sua competenza e soprattutto nella limitata disponibilità di mezzi finanziari.

Centri di emigrazione. Se è vero che la competenza del Ministero del lavoro rimane soltanto nei limiti della Patria, non poteva fare diversamente; centri di emigrazione a Milano, a Genova, a Napoli che, secondo la legge 15 aprile 1948, debbono provvedere al raggruppamento, al vitto, alla assistenza degli emigranti fino alla partenza. E questi centri hanno funzionato e funzionano bene. Noi ricordiamo la promessa che l'onorevole Ministro ha fatto parlando davanti alla 10ª Commissione, che cioè verranno istituiti altri centri di emigrazione; noi crediamo alla sua parola e pensiamo che sarà tradotta in realtà.

Oltre i confini, oltre gli oceani, oltre i monti che cosa accade ? E innanzi tutto lungo il viaggio, prima di arrivare a destinazione, che cosa accade ? Io parlerò a questo proposito

quando verrà in discussione il bilancio del Ministero della marina mercantile. Ho avuto occasione di far conoscere ad alcuni colleghi le notizie che arrivano da alcune parti del mondo lontane, transoceaniche. Dall' Australia un giornale annunzia l'arrivo di una nave di emigranti italiani; sapete quale è il titolo dell'articolo ? Non ricordo adesso le precise parole inglesi, ma la traduzione è questa: « Il lerciume navigante ». Accatastati come animali nelle stive, arrivati in condizioni igieniche e fisiche deplorevoli, senza una assistenza sanitaria, morale ed aggiungo anche religiosa, sono poi sfilati davanti agli attoniti e ostili sguardi degli indigeni.

Di questo e d'altri episodi dolorosi parleremo in diversa sede. Ma intanto, sin da questo momento, desidero richiamare l'attenzione del Governo su fatti che meritano da parte nostra un esame attento. E, dopo il viaggio, l'arrivo. Dove ? Come sono assunti ? Con quali provvidenze ? A quali condizioni ? Noi riceviamo lettere ogni giorno, dolorose, angosciose: si crede forse che noi possiamo risolvere tutti i problemi e rimediare alle molte e gravi deficienze.

Proprio in questi giorni noi abbiamo assistito ad una polemica piuttosto vivace ed aspra, su un giornale che tutti voi conoscete e forse leggete: «Il Mondo»; polemica tra due uomini politici, parlamentari; tra l'onorevole Luciano Magrini che è stato a fianco del Ministro del lavoro in qualità di Sottosegretario, e l'attuale Sottosegretario agli esteri, onorevole Moro. Accuse, critiche da una parte, difesa dall'altra. Io non entro nel merito della polemica, o signori; vorrei però che i colleghi, che non hanno letto il giornale si prendessero il tempo di guardarlo, di seguire questa amara discussione e trarre poi le conseguenze, che io metto in relazione alle dichiarazioni, se non ufficiali, ufficiose, del Sottosegretario agli esteri, onorevole Brusasca, che, interrogato, intervistato nel Brasile, proprio nella terra classica, almeno una volta, della emigrazione italiana, ha ripetuto in fondo quello che è stato sempre il nostro pensiero, espresso anche quando dovemmo discutere il trattato di emigrazione tra l'Italia e l'Argentina: meglio che i nostri operai restino a vivere nella miseria della loro Patria, piuttosto che andare a morire di fame in terre straniere.

In definitiva, o signori, che cosa chiediamo, che cosa vogliamo ? Non bisogna frammentare l'azione, l'attività che riguarda la emigrazione; è necessario che ci sia un organo unico alla diretta dipendenza del Ministero del lavoro; gli altri Dicasteri potranno partecipare, in forma complementare, ma non in forma preminente, come è oggi, con la conseguenza che ci siamo trovati di fronte a casi già denunciati, di trattati che fissavano e stabilivano le condizioni per l'istruzione dei nostri operai senza che la Commissione dell'emigrazione e del lavoro, senza che il Ministero del lavoro avessero espresso il loro pensiero ed il loro parere.

Capisco che ci siano molte difficoltà di ordine politico, d'ordine finanziario, di natura interna, di natura internazionale. Perfettamente d'accordo, ma comunque a una soluzione bisogna arrivare, altrimenti occorre porre ancora una volta il dilemma che ci siamo posti in passato: emigrazione interna o emigrazione esterna ? E badate che il dilemma ha il suo valore anche oggi, soprattutto oggi, quando troppe difficoltà si frappongono a che i nostri operai varchino i monti e gli oceani, quando i lavoratori italiani sono considerati e dichiarati quasi indesiderabili. Orbene, abbiamo tante terre incolte in Italia, abbiamo tante terre da bonificare ! Mi diceva stamattina il collega Conti, che egli ha visitato recentemente la Calabria, la Sila; molti la conoscono. Una terra magnifica, immensa, che potrebbe assorbire molta mano d'opera. Ma non soltanto in Calabria: in altre regioni italiane, anche della nostra Italia settentrionale e centrale, quanti operai, quanti lavoratori potremmo occupare ! Onorevole Fanfani, lei ha già incominciato; lei ha dato il buon esempio: cantieri di rimboschimento, cantieri di lavoro. Pochi, per ora: non era possibile fare di più; lo so, lo comprendo. Aggiungerà altri cantieri a quelli che risuonano già del lavoro dei nostri operai. Ma non può bastare l'opera modesta, limitata del Ministro del lavoro. Occorre qualche cosa di più: la ricchezza del nostro Paese sono le braccia dei nostri operai; è la terra sconfinata ancora incolta che può dare non soltanto pane ai nostri lavoratori ma può dare la sicurezza dell'avvenire al nostro Paese.

E anche su questo problema, io richiamo il Governo e mi auguro di sentire una parola

rassicurante, tanto più che, per ritornare al tema della emigrazione transoceanica o transalpina, anche là dove i nostri operai lavorano sudano e soffrono, anche là i nostri operai ancora una volta si fanno onore. Chi è anziano, vorrei dire come me, o più di me, ricorda una frase pronunciata da un grande uomo a proposito della emigrazione italiana. Diceva Luigi Luzzatti, ripetendo il pensiero di altri statisti, di altri economisti, il pensiero che poi venne accettato, in fondo, da tutti, che la emigrazione costituisce la valvola di sicurezza del nostro Paese, e aggiungeva che i nostri emigranti mandavano in Italia rivoli d'oro. È la verità: era la verità allora e, badate, non vi sembri ironia, in questo periodo grave per le finanze del nostro Paese, è la verità anche oggi. Nel bilancio del Ministero del lavoro voi trovate delle cifre modeste oggi ma eloquenti, che hanno il loro significato un significato che noi dobbiamo prendere non solo da un punto di vista puramente finanziario numerico ma da un punto di vista soprattutto politico e morale. Quanti espatri fino al 30 giugno 1949 ? Mi corregga il relatore che è così ferrato nelle cifre e nelle statistiche: poco più di 200 mila. Rimesse effettuate dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949: 21.830.387.000 che sono frutto del sudore e dei sacrifici dei nostri operai (*applausi generali*) ai quali deve andare il saluto della Patria lontana, deve andare tutto il nostro cuore, tutto il nostro animo di concittadini e di fratelli (*vivi applausi dalla destra e dal centro*).

Onorevoli colleghi, un altro tema che si avvicina per ragioni appunto di ordine morale e umano a quelli che ho trattato rapidamente e modestamente: pensionati della Previdenza sociale.

È una questione di giustizia e di umanità. Il collega onorevole Rubinacci ha avuto delle parole nella sua relazione che noi sottoscriviamo in pieno; insieme all'onorevole Bibolotti ha ricordato una riunione della nostra Commissione, della 10ª Commissione che il primo giugno 1949 iniziava la discussione di un disegno di legge alla presenza del Ministro del lavoro: « Concessione di un assegno supplementare di contingenza ai pensionati della Previdenza sociale ». Si tratta di un assegno supplementare per i pensionati superiori ai 65 anni di età di lire 900 mensili e per quelli di età inferiore ai 65 anni di lire 600 mensili.

Io ricordo di avere detto delle parole che furono poi segnate a verbale e che sono ripetute oggi. Dicevo allora: « Credo che la Commissione abbia un gran desiderio di respingere il disegno di legge perchè, dopo le ripetute assicurazioni del Governo, ha visto arrivare questo disegno di legge con cifre tanto irrisorie.

Ciononostante spero che la Commissione approverà ugualmente il provvedimento per assicurare ai pensionati almeno il poco che con esso è loro destinato ». E la Commissione approvò. La Commissione però aveva dato incarico alla Presidenza di preparare un ordine del giorno che io formulai in questa maniera. « La 10ª Commissione permanente del Senato della Repubblica nella riunione del 1° giugno 1949, preso atto delle dichiarazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, approva il disegno di legge n. 446, concernente la concessione di un assegno supplementare di contingenza ai pensionati della previdenza sociale, al solo scopo di non ritardare oltre la concessione di questo assegno integrativo; afferma tuttavia recisamente la insufficienza del provvedimento stesso e invita il Governo a promuovere entro il più breve termine possibile quella adeguata revisione della situazione dei pensionati che è imposta da ragioni evidenti di giustizia ». La Commissione approvò all'unanimità quell'ordine del giorno da me proposto.

Ora il collega Zane, membro autorevole della 10ª Commissione, insieme ad altri colleghi, ha presentato un ordine del giorno in cui si ripetono in fondo le parole e i concetti dell'ordine del giorno approvato dalla Commissione.

Dicevo iniziando : si tratta di un atto di giustizia e di umanità. Possiamo comprendere le difficoltà del bilancio, possiamo comprendere le dolorose situazioni create dal momento che stiamo attraversando all'economia dello Stato; però in certi momenti e guardando quella che è la realtà tragica in cui vivono degli uomini che hanno dato tutta la vita al lavoro e al Paese, bisogna compiere ogni sacrificio, sacrificio morale e materiale, per andare incontro a coloro che attendono da noi quest'opera di alta e profonda giustizia umana. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Norme integrative al decreto legge 6 dicembre 1947, n. 1501, recante nuove disposizioni per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (630).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI, Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, condivido in pieno quanto ha detto il mio collega Bibolotti e sono anche del parere di sottolineare quanto ha detto l'onorevole Macrelli, per ciò che riguarda i poteri del Ministero del lavoro, che ne va fatto accenno indipendentemente dalla considerazione che vi sia questo o quel Ministro. Nella situazione in cui è venuto a trovarsi il nostro Paese dopo la liberazione, il Ministero del lavoro avrebbe dovuto assumere un'importanza eccezionale, mentre la mia impressione è che, con tutta la buona volontà del Ministro Fanfani, il Ministero del lavoro ha rappresentato un pò la Cenerentola; tuttavia i problemi del lavoro sono i problemi cardini della vita sociale. Ho sentito fare accenno ai poteri limitati del Ministro del lavoro in tema di emigrazione. Ho sentito parlare dei rivoli d'oro dell'emigrazione. Caro Macrelli, questo mi ricorda i nostri emigranti di cinquant'anni fa respinti dalla Patria; mi ricorda i contadini delle Puglie, mi ricorda i tristi fatti ad esempio di Torre Annunziata, Buggesco, Giarratana, povera gente presa a fucilate nelle strade perchè chiedeva lavoro. Quei rivoli d'oro, che hanno costituito una parte cospicua del nostro patrimonio nazionale, erano il frutto del lavoro dei nostri emigranti e sono stati dilapidati dalla borghesia con la sua politica infausta di guerra.

Tornando in argomento penso che se il Ministero del lavoro fosse stato chiamato a partecipare anche al problema della risurrezione delle nostre industrie, che oggi ad una ad una si stanno smantellando, sarebbe stato meglio. Noi vediamo il sindaco di Milano, Greppi, affannarsi a chiedere ai Ministri competenti di fermare lo smantellamento ulteriore delle industrie della Lombardia; noi vediamo i rappresentanti sindacali, in unione a rappresentanti dei partiti, appoggiare queste richieste. Si tratta della situazione paurosa che si profila nel Paese ed in modo particolare nella provincia di Milano. L'Isotta Fraschini è messa in liquidazione. Potremmo citare molte altre industrie che si trovano nella stessa situazione, mentre vi sono le commesse estere che rimangono inevase. Ancora questa mattina sono stati ricevuti i rappresentanti dei lavoratori che con angoscia difendono gli interessi della stessa loro industria, mentre un decreto inesorabile stabilisce la liquidazione della « Isotta Fraschini ».

Onorevoli colleghi, sarebbe stato interessante che il Ministro del lavoro, quando si è trattato degli stanziamenti per determinate industrie, fosse stato sentito, fosse stato interpellato. Io ho l'impressione che il Ministro del lavoro sia stato considerato solo come un postulante, insieme agli operai, presso i diversi Ministeri; ma il Ministero del lavoro dovrebbe avere voce in capitolo quando si tratta di problemi che al lavoro si connettono; soprattutto quando si tratta di impiegare i miliardi dello Stato per questo o quel complesso industriale. Ci troviamo a constatare, per esempio, che la Breda non ha modernizzato nessun impianto e ivi funzionano ancora dei torni antichi di cento anni. Quando sotto l'assillo della disoccupazione gli operai cercano di resistere per salvare le industrie, per salvare il loro lavoro, si ricorre alla minaccia o si provvede con la Celere.

La « Breda » si dice, ha assorbito dieci miliardi. Vi è una domanda da porsi: come sono finiti questi dieci miliardi ?

Onorevoli colleghi, io ho la persuasione che da parte del Ministero del lavoro in simili frangenti vi siano state non pochi deficienze, anche

perchè manca dei poteri necessari. Ciò indipendentemente dalla persona del Ministro.

Il FIM, anzichè avere un programma di ricostruzione, si è comportato come una qualsiasi banca, concedente sovvenzioni su garanzie.

Ciò è avvenuto anche per l'« Isotta Fraschini » della quale, per poter riavere il denaro prestato, il FIM ha incamerato le somme rispondenti al fatturato. In tal modo l'azienda si è trovata a non avere contanti pur essendo impegnata in commesse estere non indifferenti. La messa in liquidazione farà certamente stornare i contratti.

Ho fatto un breve accenno, ma la questione dovrà essere discussa a fondo quando il Governo si deciderà ad affrontarla, invece di eluderla continuamente.

Onorevole Macrelli, io capisco il suo appello patetico per gli emigranti. Il problema dell'emigrazione è strettamente connesso con quello della disoccupazione. Che prospettive vi sono ? Che programma ha il Governo ? È tempo che si risponda alle nostre ripetute domande. Siamo noi liberi nel nostro Paese di lavorare e far funzionare le nostre industrie come vogliamo ? Abbiamo noi la libertà di esportare e di importare tenendo conto esclusivamente degli interessi del nostro Paese ? O viceversa accade che siamo costretti a importare su imposizione, per esempio, tonnellate di olio, dall'America mentre abbiamo tutti i nostri stabilimenti fermi ? È vero che il Ministero competente è stato obbligato ad immagazzinare l'olio americano per non mandare in malora i nostri stabilimenti ? È un piccolo episodio fra i tanti; ma ciò dimostra che questa libertà non l'abbiamo; tutte le nostre industrie, i nostri commerci sono controllati e subordinati all'interesse dell'industria americana.

Quando una Nazione ha perso la propria indipendenza economica ha perso pure quella politica. Non ci resta che la politica dei servi. I nostri emigranti non trovano sbocchi ed i pochi che emigrano sono trattati come schiavi. Soprattutto è mortificante constatare lo spregio che si fa dei nostri lavoratori, mentre è noto che il lavoratore italiano è sempre stato considerato come il più attivo, e il più sobrio del mondo. Questo spregio, questo dileggio si ritorce contro il nostro stesso Paese. Perchè ciò avviene ? Ci siamo posti nella condizione di dipendenza assoluta, ed invece di rivendicare la nostra libertà di lavoro e di commercio con tutti i Paesi, abbiamo preferito il cimiero piumato, il naso di cartone e la spada di legno alla Cirano di Bergerac al servizio di potenze straniere. In tal modo si è rovinata e screditata l'Italia.

Certo è che il Ministero del lavoro non può svolgere la propria azione al di fuori delle direttrici di Governo. Se a Torino vi è il complesso FIAT che funziona bene egli è perchè vi sono interessati gli anglo-americani; questo complesso FIAT sta assassinando tutte le industrie della Lombardia e ne controlla le altre. È il capitale straniero in combutta con gruppi interessati italiani che sta riducendo l'Italia nelle condizioni di una colonia americana.

Si comprende come Ivan Matteo Lombardo parli ora contro Lombardo Ivan Matteo di qualche tempo fa, quando dichiarava: « Noi ci rifiutiamo di chiedere ulteriori sacrifici alla classe lavoratrice se non si opera una violenta riduzione del tenore di vita delle classi più abbienti, sì da renderlo pressochè uguale a quello delle classi povere ».

Questa situazione interessa indubbiamente il Ministero del lavoro. Ne dovremo riparlare quando verrà in discussione il tema delle nostre industrie. È tempo però di finirla di giustificare le ragioni che tengono nella miseria una infinità di lavoratori con il pretesto dell'anticomunismo. È mortificante per la stessa dignità di un Paese che deve discutere serenamente i propri problemi economici e politici.

Al Ministro del lavoro dobbiamo muovere alcuni appunti. Voi sapete che le nostre organizzazioni avevano a suo tempo rivendicato l'Ufficio di collocamento. È vero che in Inghilterra questi uffici funzionano bene; auguriamoci che gli uffici di collocamento così come sono stati istituiti in Italia migliorino. Oggi però non pochi di questi servono ad una propaganda di parte, o si limitano alla funzione burocratica di registrare la domanda e l'offerta del lavoro. Per noi l'Ufficio di collocamento ha una funzione più elevata; bisogna evitare che diventino, nell'ambito dello Stato, un'altra farraginosa macchina burocratica i cui dirigenti ignorano la materia che debbono trattare; occorrono meno burocrati e più tecnici.

L'Ufficio di collocamento ha inoltre un obbligo preciso: pretendere dal datore di lavoro il rispetto tassativo dei patti di lavoro; se l'Ufficio di collocamento trascura questa funzione, finisce per costituire un organo di crumiraggio.

Abbiamo avuto recentemente degli episodi veramente significativi.

Io conservo nel mio ufficio 150 o 200 lettere di un buon parroco il quale provvedeva a collocare gli operai, ne prendeva i nominativi, li passava all'Ufficio di collocamento e il collocatore registrava. Ora, questo non dovrebbe avvenire perchè, altrimenti, l'Ufficio non adempirebbe più la sua funzione sociale. In tema di collocamento della mano d'opera bisogna che noi andiamo molto guardinghi, perchè se è vero che vi sono la libertà di sciopero e la libertà di lavoro, bisogna stare attenti che la seconda non si traduca in crumiraggio organizzato per uccidere la stessa libertà di sciopero.

Il Ministero del lavoro non può essere insensibile, per esempio, al fatto che si sia creata una vera e propria organizzazione ufficiale con tanto di indirizzo, di norme regolatrici, di numero di telefono e di agenti per ingaggiare la mano d'opera in occasione di scioperi. È possibile ammettere questo? Non è ammissibile una organizzazione, direi, scientifica del crumiraggio. Io ho fatto una inchiesta personale ed ho potuto constatare che molti contadini del Bergamasco erano stati portati a prestare nelle campagne lombarde la loro opera a tradimento dei lavoratori che scioperavano. Essi erano ingaggiati con l'inganno. Si era detto loro che lo sciopero era finito e che vi erano dei lavori arretrati. Così i lavoratori si trovavano a fare i crumiri e non pochi di essi hanno chiesto di tornare ai loro paesi. Questi uffici di ingaggio non dovrebbero essere tollerati; invece sono protetti. Gli agenti di collocamento prendono 1.500 lire per ogni lavoratore che ingaggiano, li convogliano sui camion e ci sono spesso agenti di pubblica sicurezza che li accompagnano. Questo è avvenuto nella provincia di Milano. Se è legale che la pubblica sicurezza intervenga quando gli scioperanti tentano di impedire con la violenza la libertà di lavoro, non è però giusto che si adoperino questi mezzi che si traducono in violenza morale contro gli scioperanti, mentre gli scioperanti che sostano davanti alla fabbrica o al podere vengono immediatamente arrestati perchè i questori affermano che la loro presenza costituisce una pressione morale.

Nel campo del lavoro, una politica sana e democratica non può tollerare questi sistemi. È avvenuto che gli operai che andavano a portare la loro solidarietà di parola ai contadini scioperanti sono stati malmenati e le loro biciclette sequestrate. Onorevoli colleghi, sono dei mesi che questi operai aspettano che venga ridata loro la bicicletta; ma i carabinieri dicono che non può essere riconsegnata se non c'è un'ordinanza della Magistratura. Ma il magistrato afferma di non poter emettere alcuna ordinanza perchè nel verbale non è annotato il sequestro della bicicletta che, perciò, non costituisce corpo di reato.

Ciò costituisce manomissione delle libertà ed il sopruso oramai eretto a sistema. Su di un altro fatto desidero richiamare all'attenzione del Ministro.

Noi abbiamo dei frequenti casi di operai, che vengono ingiustamente licenziati senza ragione, i quali vantano, nei confronti dei datori di lavoro, settimane di arretrati, oppure hanno una contestazione riguardo la liquidazione. Che cosa avviene? O l'operaio accetta la liquidazione così come glie la vuole imporre il datore di lavoro, oppure è costretto a ricorrere alla Magistratura. Con quale conseguenza? Vi sono dei lavoratori che da due, tre anni, non hanno il libretto di lavoro, trattenuto dalla ditta per la contestazione in corso e la causa non si risolve. Io ricordo l'epoca lontana dei probiviri; era una istituzione composta in modo paritetico, metà datori di lavoro e metà operai. Senza spesa alcuna i lavoratori presentavano il loro ricorso; venivano chiamati operai e industriali e in quindici giorni si aveva una sentenza esecutiva per le parti in causa. Oggi l'operaio, che deve muovere una causa al datore di lavoro, deve andare avanti tre o quattro anni e, anche quando ha mille ragioni, finisce per avere sempre torto perchè non è in condizione di sostenere una lunga causa In tal modo la tutela del lavoratore manca. Si deve perciò trovare un rimedio nella nostra legislazione, soprattutto tenendo presente che le questioni legali dei lavoratori

vanno ben distinte dalle normali cause commerciali.

Un altro punto; mi riferisco alle statistiche sui disoccupati. Non voglio sollevare il dubbio che il Ministro del lavoro alteri le cifre in mala fede; lontano da me tale pensiero; però mi permetto di osservare che queste statistiche, per la loro stessa natura, non possono essere esatte. Ha accennato prima qualche mio collega che quando un disoccupato termina il periodo di sussidio, dopo sette mesi, sfiduciato non va più all'Ufficio di collocamento e, naturalmente, viene depennato; tuttavia, egli rimane ancora disoccupato. Voi non calcolate poi un'altra categoria, quella degli intellettuali, dei maestri, per esempio.

Abbiamo migliaia e migliaia di maestri disoccupati che non sono iscritti agli Uffici di collocamento. Abbiamo una infinità di professionisti, di laureati disoccupati. Se mettiamo insieme tutti questi lavoratori intellettuali, sono centinaia e centinaia di migliaia di persone che sfuggono ad ogni controllo e sono le prime vittime di questa situazione tremenda, forse più degli operai. Gente che ha fatto gli studi, che si trova ad iniziare una professione e non trova modo di collocarsi. Teniamo inoltre conto che tutti gli anni in media vi sono circa 300 mila giovani che si affacciano alla vita del lavoro, chi nelle arti, chi nei mestieri e non trovano occupazione. Non è dunque che le cifre siano false, è che non rispondono, a mio avviso, alla realtà.

Per brevità accenno solamente alla necessità che il Ministero del lavoro vada a fondo nel problema dell'apprendistato, nel problema cioè di creare una maestranza qualificata dei nostri operai, nel problema della loro educazione professionale. Le scuole professionali stanno scomparendo; teniamo conto delle necessità delle scuole professionali e di avviamento al lavoro, teniamo conto che il problema dell'apprendistato, mentre pochi lo considerano, tuttavia è un grande problema, è il problema che farà gli italiani del domani.

Voglio dire un'altra cosa, onorevoli colleghi: mi riferisco al tema della rappresentanza sindacale. Non voglio fare accuse al Ministro Fanfani per la circolare che ha emanato circa la rappresentanza delle minoranze nelle Commissioni di collocamento. Noi ammettiamo senz'altro che le minoranze debbano essere rappresentate, ma bisogna che siano veramente tali, è una questione di principio che dovrebbe a tutti stare a cuore. Con troppa facilità si «fabbricano» delle minoranze. Benchè non sia stata fatta ancora una statistica, possiamo ammettere la rappresentanza dei sindacati liberi. Ma le altre?

È avvenuto recentemente che alcune persone staccatesi dalla C.G.I.L. hanno avanzata pretesa di riconoscimento, senza aver nemmeno avviato l'organizzazione.

Questo non è serio.

Noi consideriamo la funzione del dirigente sindacale come una apostolato. Ripugna a noi, a qualunque partito appartenga, il dirigente sindacale, che occupi il proprio posto con l'animo del mestierante. A qualunque partito appartenga o a qualsiasi sindacato, l'organizzatore sindacale deve esplicare il proprio mandato in virtù di una fede che lo anima, e non importa che la sua fede contrasti con la nostra. L'importante è che egli comprenda la sua missione. Ma quando accettiamo i sindacati posticci, noi diamo la possibilità che tutti gli avventurieri del sindacalismo inventino dei sindacati, se ne facciano promotori e vi sarà chi li finanzierà per scopi politici. In questo modo noi roviniamo la funzione di quel movimento sindacale rispondente ad una nobile funzione sociale che tutti i partiti affermano di desiderare. E corriamo poi un altro rischio. Voi mi insegnate, onorevoli colleghi, che nella società moderna, le grandi industrie hanno creato le aziende di comodo. Ebbene, le grandi industrie hanno cominciato anche a creare i sindacati di comodo. A parte alcuni industriali che mettono addirittura nella busta paga degli operai la tessera di un sindacato, il pericolo che noi ravvisiamo è questo: sono gli stessi industriali che radunano un gruppo di dipendenti corrotti, istituiscono il sindacato, sovvenzionano queste larve di dirigenti e li mandano come elementi disgregatori del sindacato. In questo modo i conflitti sociali anzichè acquietarsi si esasperano perchè i lavoratori oltrechè la contro parte, si trovano di fronte a coloro che li tradiscono con la pretesa di difendere i loro interessi.

Il nostro dissenso sugli attributi che si vorrebbero dare al sindacato è profondo.

Se partiamo dal principio del giusto riconoscimento delle decisioni della maggioranza e della partecipazione della minoranza, non possiamo essere insensibili a quello che è avvenuto p. es. per i bancari; un sindacato di minoranza ha firmato un concordato, lo ha disdettato e poi riconfermato. Le direzioni delle banche, calpestando ogni norma sindacale, di fronte all'avversione della maggioranza dei dipendenti, hanno rifiutato ogni trattativa con la genuina rappresentanza dei lavoratori, e sono ricorsi a firme individuali per ogni dipendente, usando una forma ricattatoria che avvilisce ed annulla ogni sano concetto organizzativo. Così si profila un pericolo: quando non avremo più organizzazioni sindacali a guidare le masse con autorità avremo creato il caos nel Paese.

Lo stesso tentativo è stato fatto per i ferrotranvieri. Non è serio che l'associazione dei datori di lavoro, saltando la rappresentanza della stragrante maggioranza dei lavoratori tenti un concordato con un sindacato di minoranza e voglia applicarlo a tutta la categoria. Le conseguenze sono state che la maggioranza ha minacciato lo sciopero e lo avrebbe effettuato perchè se è relativamente facile transigere su questioni di tariffa e di salario è meno facile tansigere su questioni di principio.

Veniamo all'ultimo argomento: quello del riconoscimento giuridico dei sindacati. Noi crediamo all'opportunità del riconoscimento giuridico dei sindacati per la semplice ragione che la rappresentanza dei lavoratori avrà modo di partecipare direttamente a taluni consessi nazionali e internazionali. Attraverso il riconoscimento giuridico dei sindacati avranno di conseguenza valore giuridico anche i patti di lavoro che saranno resi obbligatori per le categorie a cui si riferiscono. Ciò otterrà il risultato di evitare una infinità di agitazioni perchè, i patti conclusi fra le rispettive organizzazioni oggi non vengono applicati.

D'altra parte, gli industriali non avranno nella stessa industria, concorrenze dovute a differenti condizioni salariali o normative.

Ho sentito, onorevoli colleghi, qualche discorso fatto alla Camera su cui non è possibile un accordo. Si è detto che bisognava disciplinare le organizzazioni dei lavoratori, e gli scioperi, anche quando si tratta di scioperi di categoria. Non so se sia stato il Ministro ad aver espresso queste idee, e mi perdoni l'onorevole Fanfani se glie ne attribuisco la paternità, ma se, per esempio, scioperassero i panettieri, lo sciopero non sarebbe consentito perchè la città potrebbe restare senza pane; i mugnai non potrebbero scioperare perchè altrimenti non ci sarebbe farina; le ferrovie nemmeno perchè non si potrebbe viaggiare...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'hanno informata male, onorevole Mariani. Non è questo il mio pensiero.

MARIANI. Ad ogni modo, se non sono sue queste idee, onorevole Ministro, c'è però la tendenza a metterle in pratica; andando di questo passo gli elettricisti non potrebbero scioperare e nemmeno i gassisti e a poco a poco si catalogheranno tutte le categorie sino a pretendere la costituzione di un sindacato fatto in casa, messo al forno e sfornato ad uso e consumo dei signori industriali.

Noi non marciamo su questa falsa riga. Rilevo però che vi è una categoria per cui non è stato messo in dubbio, almeno dai giornali avversari, il diritto di sciopero: per una competizione sindacale la direzione della Breda ha abbandonato la fabbrica ed ha ordinato a tutti i tecnici di abbandonarla, ed ha disposto che li avrebbe considerati indisciplinati se avessero lavorato. La sullodata direzione ha dato agli italiani questo spettacolo: che coloro che lavoravano non avrebbero percepito lo stipendio o la paga e quelli che non lavoravano avrebbero percepito interamente paghe e salari. Nella Marelli, dopo aver raggiunto un accordo a fatica, la direzione vuol dare il cento per cento della paga ai dirigenti, l'ottanta per cento agli impiegati che non hanno lavorato, il trenta per cento agli operai che hanno lavorato. Se domani gli operai esasperati buttassero fuori i dirigenti della fabbrica voi direste che hanno torto? Si parla della Stalingrado d'Italia, di questi comunisti della Breda di Milano, ma non si pensa ai numerosi passi fatti da questi operai presso il Governo per chiedere che la loro situazione venisse risolta; per chiedere che a capo dell'azienda fosse messo un commissario. magari un capitano di industria perchè essi erano disposti a tutti i sacrifici pur di mandare avanti la fabbrica. Invece è stato inviato un bravo

avvocato, presidente di una società di foot-ball Ma quale capacità può avere questa persona in un campo di responsabilità come quello della Breda ?

È un pò mortificante tutto questo perchè dimostra che anche i problemi molto seri sono affrontati con troppa leggerezza ed in troppi casi con mancanza di serenità. Nella futura legislazione noi non ammetteremo restrizioni alla libertà di sciopero, e non l'accetteremo mai, per nessuna categoria di lavoratori.

Ci si dice: bisogna distinguere quale è lo sciopero economico e quale è lo sciopero politico. Signori, noi rifiutiamo questa distinzione e vogliamo essere ancora più chiari: noi non ammettiamo nessuna distinzione, neanche per gli scioperi politici. Ma, gli scioperi generali politici li hanno dichiarati le organizzazioni confederali ! Caro amico D'Aragona, la Camera del lavoro di Milano dichiarò uno sciopero generale contro l'altra guerra! È in definitiva la organizzazione dei lavoratori che fa la propria politica, che non è del resto di questo o di quel partito ma è la politica della classe lavoratrice, come è previsto dallo statuto della Confederazione generale italiana del lavoro. Voi con il riconoscimento giuridico dei sindacati, tentate di incassettare il movimento dei lavoratori, sì da far perdere la visione completa delle finalità che le organizzazioni stesse perseguono. Se è vero ch'esse hanno il compito di tutelare e di migliorare le condizioni dei lavoratori, le nostre organizzazioni sindacali, al di sopra dei partiti, chiamano tutti i lavoratori ad altri compiti: la difesa delle libertà, la difesa della democrazia, ed hanno per fine quello di sottrarre l'uomo allo sfruttamento dell'uomo.

Noi rifiuteremo ogni legislazione, ogni provvedimento che tenda a fare del nosro movimento sindacale un oggetto contenzioso qualsiasi, od una corporazione stile fascista. Noi abbiamo visto che alcuni organizzatori sindacali sono passati dall'altra parte. È affare loro il collocarsi alla greppia che rende di più, meglio se di stile americano.

Noi però, fedeli ai postulati per cui le organizzazioni sono sorte e rafforzate attraverso tante lotte, le difenderemo intransigentemente.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno dato nel nostro Paese esempio di equilibrio e senso di responsabilità anche in iscioperi generali ed in momenti difficili. Non vi sarà nessuna legge che potrà impedire lo sciopero generale quando il motivo politico è grave. Più voi cercherete di disciplinare, di imbrigliare il diritto di sciopero o di coartarlo, sottraendolo alla responsabilità diretta del sindacato, più voi provocherete degli scioperi. Noi abbiamo di questo diritto un alto senso di responsabilità; ciononostante ci si accusa sempre di fare degli scioperi politici anche quando la competizione economica è evidente. È diventato ormai uno *slogan*, una indegna speculazione politica che si fa contro di noi tutte le volte che ci facciamo interpreti delle aspirazioni e dei sentimenti della classe lavoratrice. Ci si dice: voi fate lo sciopero politico; no, noi sospingiamo il movimento dei lavoratori sullo stesso terreno in cui il capitalismo muove la propria lotta.

Ho sentito alla Camera dei deputati l'onorevole De Bosi dire che in questo momento l'organizzazione dei lavoratori dovrebbe abbandonare ogni direttiva di lotta di classe per stabilire l'armonia: sono parole ! Ma la lotta di classe è nella natura di questa società, noi come organismo sindacale conduciamo la nostra lotta di classe, nè ci meravigliamo che gli industriali compiano la loro; essi rappresentano una classe privilegiata e difendono il loro privilegio. Onorevoli colleghi, la verità è che si vorrebbe incapsulare il movimento sindacale per snervarlo di ogni spirito di lotta. È inutile far appello a noi perchè si ponga fine alla lotta di classe, quando noi vediamo dall'altra parte sussistere i motivi di questa lotta, li vediamo accentuare, esasperarsi ed il conflitto aumentare sempre più. Anche la guerra che si sta preparando altro non è che la spietata guerra di classe della borghesia per conservare i propri privilegi. E volete che noi abbandoniamo la lotta ? Io mi auguro che provvedimenti legislativi non vengano a manomettere il diritto di sciopero; in tal caso ci batteremo e proclameremo, se costretti, lo sciopero, per poter difendere questo diritto della classe lavoratrice. Mi auguro, onorevoli colleghi, che questo giorno non venga mai. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Secondo gli accordi intervenuti, si svolgerà ora l'interrogazione dell'onorevole Terracini alla Presidenza del Consiglio. Ne do lettura:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, perchè dica se non intende rivolgersi al Governo del Regno di Grecia allo scopo di chiedergli, in nome di tutto il popolo italiano – che è retto da una Costituzione nella quale viene affermato il divieto della pena di morte – l'annullamento della sentenza capitale pronunciata contro Caterina Talaghani, valorosa combattente contro l'invasore nazista e dirigente della Unione democratica delle Donne greche, la cui esecuzione solleverebbe in Italia e nel mondo intero un'ondata di esecrazione e di dolore » (882).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moro, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Governo italiano, interessato in sede parlamentare della sorte della partigiana greca Caterina Talaghani, ha dato mandato alla Legazione italiana in Grecia di pregare, nello spirito delle amichevole relazioni che intercorrono tra i due Paesi e per un istinto squisitamente umanitario, il Governo greco di volere riesaminare con benevola comprensione la posizione della partigiana Caterina Talaghani, condannata alla pena capitale.

È appena necessario notare che, trattandosi di una suddita greca e ignorando il Governo italiano completamente i precedenti che hanno condotto a questo epilogo giudiziario, il passo ha carattere amichevole ed è ispirato a quelle umane considerazioni che sono patrimonio comune della nostra civiltà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta che ha dato alla mia interrogazione; e ringrazio anche il Presidente del Consiglio che ha voluto venire incontro al carattere d'urgenza della interrogazione stessa. È certo che intorno alla lotta atroce e dolorosa che si svolge sul territorio greco non comuni sono i giudizi e le opinioni; ma universale, io credo, è il senso profondo di pietà che tiene ed occupa tutti noi, quando consideriamo le sofferenze inenarrabili che il popolo greco sta soffrendo in conseguenza del suo decorso. Deve essere aspirazione di tutti che, nel quadro dell'azione generale diretta alla conquista di una pace mondiale, in particolare la pace venga perseguita in quei settori nei quali, come in Grecia, una guerra ancora arde. Iniziative a questo proposito sono state prese varie volte dalle grandi Nazioni ma, purtroppo, sino a poco tempo fa pareva che queste non avessero trovato il minimo comune denominatore necessario per un intervento efficace e risolutivo. È con compiacimento che in questi giorni abbiamo invece appreso che, poste in disparte per ora altre questioni più controverse, sul problema della rappacificazione della Grecia finalmente pare che le Grandi Potenze stiano trovando l'accordo. E dirò che è anche per evitare che in questa iniziata opera l'Italia restasse assente – dato che, per ragioni varie, la nostra parola ancora non risuona nei Consessi dell'O.N.U. – che io ho posta al Governo della Repubblica l'interrogazione cui esso ha dato or ora affidante risposta. In tal modo non si potrà dire che al grande tentativo di riconciliazione del popolo greco, dettato da profondi sentimenti di pietà ma anche dal desiderio di raggiungere, su scala mondiale, un nobile scopo politico, l'Italia sia restata assente.

Ringrazio ancora l'onorevole Sottosegretario della sua risposta. (*Vivi e generali applausi*).

Ripresa della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mastino, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Lamberti, Azara e Carboni:

« Il Senato, poichè la disoccupazione, in diminuzione nelle altre regioni d'Italia, è in aumento in Sardegna, e non può essere localmente assorbita, date le condizioni di povertà dell'economia dell'Isola;

considerato che, attraverso i cantieri scuola, non solo si combatterebbe anche in Sarde-

gna la disoccupazione, ma risulterebbe più facile dotare i Comuni di opere pubbliche essenziali, chiede che il Governo proceda alla sollecita apertura nell'Isola di nuovi cantieri-scuola e, specialmente, di cantieri di rimboschimento ».

MASTINO. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non parlerò a lungo per illustrare il mio ordine del giorno, poichè il Senato consentirà che dopo la discussione generale, ampiamente condotta – con diversità d'indirizzo e di orientamento politico – da vari colleghi, io mi limiti all'esame d'un particolare problema che riguarda la terra cui appartengo.

C'è stato però un momento in cui ho sentito l'impulso ad allontanarmi per un istante dall'oggetto circoscritto e delimitato contenuto nel mio ordine del giorno. È stato quello in cui, ascoltando la parola eloquente del senatore Macrelli, ho visto l'isola di Sardegna popolata dagli operai venuti di là dal mare per renderla feconda. Ma poi ho pensato che il supposto di una nuova popolazione che occupi l'isola ha bisogno – non sembri un bisticcio – di un presupposto: quello delle materiali e necessarie condizioni di vita che rendano possibile in Sardegna ad una maggiore popolazione il vivere civile.

Il mio ordine del giorno non ha bisogno di una lunga dimostrazione e di raccomandazioni eccessive poichè già nell'altro ramo del Parlamento, fu fatto proprio dal signor Ministro e fu approvato. Che cosa in definitiva si vuole ? Si vuole che nell'apertura o nell'istituzione di nuove scuole per l'avviamento al lavoro e di corsi di rimboschimento si tenga conto delle particolari esigenze dell'Isola, indipendentemente da un rapporto puramente aritmetico con la sua popolazione.

D'altra parte se è vero che la disoccupazione è, in genere nel territorio italiano, in diminuzione: è però certamente in aumento nell'isola di Sardegna. Ci avviciniamo poi al periodo invernale, a quel periodo in cui l'isola pare che piombi in una specie di paralisi, in una stasi completa. È assolutamente fuori luogo supporre che possa trovare internamente e nelle proprie energie la capacità di combattere la disoccupazione, o sperare nell'ausilio e nel soccorso degli altri bilanci. Vi dirò che nel bilancio dei lavori pubblici, per l'esercizio 1949-50, furono attribuiti all'Isola 2 miliardi e mezzo; mezzo miliardo però con destinazione già prefissa diretta alle riparazioni dei danni di guerra, un altro miliardo diretto a proteggere e intervenire in favore di quelli che sono rimasti senza tetto. L'altro miliardo dovrebbe bastare per tutte le provvidenze. La provincia di Nuoro dovrebbe provvedere a tutti i lavori pubblici – e ve ne sono di essenziali – sapete con quanto, onorevoli colleghi ? Con 299 milioni, in un intero esercizio. Cito questi dati perchè mi rifaccio all'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, vale a dire precisamente della legge che stabilisce provvedimenti in materia di avviamento al lavoro in cui leggo con piacere che il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto col Ministro dell'agricoltura e col Ministro dei lavori pubblici, promuove e autorizza, in zone ove la disoccupazione è accentuata, l'apertura di cantieri per disoccupati per le attività forestali, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione di opere di pubblica utilità. Parrebbe quasi di trovare, direi, formulate in queste precise parole, quelle che sono le necessità della mia isola, parrebbe quasi che queste parole siano state dirette ad interpretare quella che è la costituzione, la natura, la fisionomia speciale dell'isola di Sardegna dove, ad esempio, i boschi che furono in gran parte distrutti dalla guerra sono oggi del tutto distrutti da grandi incendi. Ebbene, di fronte a questo, è giusto che l'altro ramo del Parlamento abbia accolto la proposta concreta di un ordine del giorno, ed è giusto lo voti anche il Senato. Le richieste furono già formulate dagli enti locali. La Camera di commercio di Sassari, ad esempio, richiese l'istituzione di dieci nuovi cantieri, tali da occupare 400 operai, ma le fu risposto che occorreva ridurli a 300; nella attuazione pratica la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e assistenza, il 31 dello scorso agosto, li ridusse a 155. In quello stesso giorno 8 miliardi vennero invece destinati ad altre regioni, gli Abruzzi, la Toscana, il Lazio, la Calabria, la Lombardia, la Sicilia. È però lontano da me il proposito di stabilire delle competizioni e delle gelosie, ma non so capire perchè agli Abruzzi furono attribuiti

850 milioni, di fronte ai pochissimi dati alla Sardegna.

Ho detto principiando e dico sul finire come sarebbe criterio inesatto quello del riferirsi unicamente alla popolazione ed alla disoccupazione in senso assoluto. Si deve badare a questi due elementi solo in senso relativo. Come ho detto, in Sardegna la disoccupazione è in aumento. Stabilito questo criterio, penso di essere nel giusto affermando che l'attuazione pratica della mia richiesta e l'accoglimento del mio ordine del giorno contribuiranno a far sì che in Sardegna si possano lentamente stabilire condizioni di vita, non dico civili, ma per lo meno umane. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Ai Ministri dei lavori pubblici e della agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per lenire gli ingenti danni provocati dalle ripetute gravissime alluvioni nelle diverse zone piemontesi.

In modo particolare per conoscere a quale punto sia la preparazione della legge promessa dai Ministri competenti per l'assegnazione di congrui stanziamenti al Provveditorato delle OO.PP. del Piemonte, agli uffici del Genio civile ed agli Ispettorati della agricoltura delle provincie piemontesi, perchè essi dispongano dei fondi necessari per l'esecuzione delle spese inderogabili di riparazione e di quelle altre tendenti ad eliminare per l'avvenire il ripetersi dei disastri lamentati (152).

CASTAGNO, LEONE.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intende risolvere la crisi direzionale dei Consorzi di bonifica raggruppati della provincia di Cosenza, apertasi in seguito alla decisione del Consiglio emessa in seguito a crisi di un consorzista latifondista, crisi che provoca una situazione caotica nel raggruppamento dei Consorzi con conseguente danno gravissimo e con interruzione dei lavori di bonifica nella provincia di Cosenza, dove, per altro, la disoccupazione si inasprisce giorno per giorno (890).

MANCINI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di accogliere la proposta urgente formulata dalla Sovraintendenza ai monumenti del Piemonte per la sospensione, ai sensi dell'articolo 8, n. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1947, dei già iniziati lavori di erezione di un edificio di rilevante mole in Novara sull'area sottostante al baluardo Quintino Sella (702).

BOERI.

PRESIDENTE. Domani, si terranno due sedute pubbliche: alle ore 10, e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (626).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

2. Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti